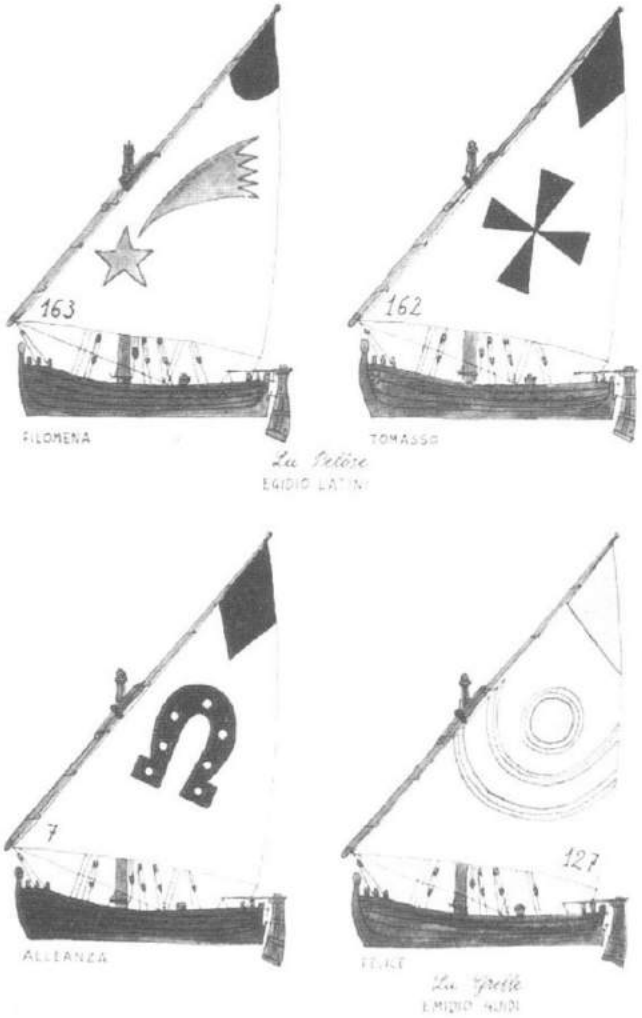
CIMBAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 8 Marzo 1995



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informarzione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena
c/o Gabriele Cavezzi Via Sabotino 98, 63039 S. Benedetto del Tronto (AP) Tel. 0735.84732

N° **8** Marzo 1995, Anno V

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Gabriele Cavezzi, Nazzarena Croci, Elena Di Filippo-Balestrazzi, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Viktor Skovrlj, Alberto Silvestro, Nazzareno Spinozzi, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Quota associativa annua, con diritto a ricevere la rivista, L.25.000
Versamento in c/c postale N° **13721634** CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98, 63039 S.Benedetto del Tronto (AP)

SOMMARIO

- Attività dell'Istituto p. 1
- Josko Bozanic: *In memoria del dialettologo croato Radovan Vidovic.* 2
- Hasan Ulqini : *Aspetti della pirateria nel litorale albanese dell'Adriatico (1096 - 1821)* 3
- Alberto Silvestro: *Alcuni conflitti tra burocrazia e marineria nello Stato della Chiesa nel primo '800.* 21
- Alberto Silvestro: *Fatti di pirateria antichi e moderni.* 30
- Gabriele Cavezzi - Alessandro Sciarra: *Un contratto di nolo marittimo del XVII secolo a Grottammare per Venezia.* 35
- Recensioni : *Cupra e la Val Menocchia Mensile di vita e di cultura* (G.Cavezzi) 39
  Pier Luigi Cavalieri *Silvio Zavatti e la Biblioteca Comunale di Civitanova Marche* (G. Cavezzi)
  Gli studi di Oreste Delucca sulle presenze transadriatiche (G. Cavezzi)
  AA.VV. *Il Rancio di Bordo* (G. Cavezzi)
- Tesi di ricerca : Suzanne Hewitt *Una grammatica e un breve vocabolario del dialetto di San Benedetto del Tronto* (G.Cavezzi) 45
- Notiziario bibliografico della Croazia e della Slovenia: Slavko Kovacic *Ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche in Dalmazia* (G. Cavezzi) 46
  AA.VV. *Glasnik Drustva bibliotekara Split* (G. Cavezzi)
  AA.VV. *Izlozba (Katalog) Dioklecija nova palaca* (G. Cavezzi)
  Velimir Urlic *Povijesni prikaz Ribarstva makarskog primorja do1918. godine* (G. Cavezzi)
  AA.VV. *Maritime Museum, Dubrovnik, Heritage of wooden shipbuilding in Croatia* (A. Silvestro)
  Josko Bozanic *Komiske facende* (G. Cavezzi)
  AA.VV. *Muzej solinarstva (Museo delle saline), Piran, Pomorski Muzej (Museo del mare) "Sergej Masera"* (C. Marchegiani)
  Sonja Ana Hoyer *Casa Tartini di Pirano. Evoluzione storica e apparato decorativo* (C. Marchegiani)

Attività dell'Istituto

Gli ultimi mesi del 1994 ed i primi di quest'anno sono stati caratterizzati da un pressante impegno volto ad ultimare i lavori per l'edizione del supplemento di "Cimbas" sulle *Presenze femminili in Adriatico*, sponsorizzato dall'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto, il cui sostegno, non solo economico, è stato caldeggiato dall'Assessore alla Cultura Maria Pia Silla.

L'opuscolo, nel frattempo, è stato recapitato per posta o consegnato direttamente ai soci; quanti non l'avessero avuto possono richiederlo all'Istituto.

In seguito l'attività è stata incentrata nella realizzazione della manifestazione di presentazione dell'opuscolo, svolta nell'aula consiliare del Comune di S.Benedetto nel pomeriggio del 28 gennaio 1995. Ha presieduto l'incontro con il pubblico il nostro Presidente il quale, oltre a ricordare le finalità dell'Istituto e illustrare il lavoro nel suo complesso, ha assolto anche al compito di vicariare il Dr. Viktor Skovrlj nell'illustrazione dei documenti iconografici della raccolta dei manoscritti del fondo *d'Erco*, giacenti presso la Biblioteca Scientifica di Spalato. Il relatore croato, di recente trasferitosi a Zagabria, presso il Ministero degli Esteri ed annunciato per la manifestazione, all'ultimo momento è stato trattenuto in sede per inderogabili impegni e ci ha fatto giungere comunque il suo saluto. Egli resta, pur nel nuovo e più delicato incarico, nostro socio onorario e membro della redazione di "Cimbas", pertanto sempre a disposizione per i rapporti culturali intrapresi con noi.

La signora Isa Tassi, autrice dello studio sulle testimonianze delle presenze di donne sambenedettesi sulla sponda dalmata e la prof.ssa Elena Di Filippo-Balestrazzi, autrice dello studio sulle anfore della raccolta "Perotti" del Museo di San Benedetto, hanno completato l'esposizione dei contenuti della nostra pubblicazione.

In questa sede è doveroso un particolare ringraziamento alla prof.ssa Danica Bozic-Buzancic, autrice dello studio sulle Accademie spalatine ed alla traduttrice del testo, la signora Nicoletta Russotti-Babic, di origine italiana e di antiche ascendenze sambenedettesi, della quale parliamo in altra parte della rivista. Un complimento deve essere espresso anche al lavoro dell'editore Gianni Maroni e della signorina Emanuela Dardari che hanno amorevolmente seguito anche i percorsi redazionali e di stampa, e ad Adriano Cellini per le fotografie di corredo allo studio sulle anfore.

L'Istituto è stato impegnato in diversi incontri di promozione per le sue attività, soprattutto con l'Amministrazione Comunale, l'Università di Camerino - sede distaccata di San Benedetto -, la prof.ssa Di Filippo-Balestrazzi per conto dell'Università di Padova, con lo scopo di costituire un centro di studi con ambito l'Adriatico centrale. Sono ancora al vaglio le proposte di statuto di un organismo di collegamento che dovrebbe curare - come primo momento di espressione esterna - l'organizzazione di un Convegno (o Seminario), a San Benedetto, in collaborazione con il gruppo di "Homo Hedens", sul tema del pesce.

Nel frattempo, per ragioni contingenti, è stata declinata da parte nostra l'adesione al costituendo organismo di programmazione, di ricerca e di studi che, oltre all'Istituto, vedeva presente l'Università di Bologna, il Centro di Studi Romagnoli e la Corporazione della Casa Matha di Ravenna. L'ipotesi di adesione, apparsa fortemente stimolante, verrà ripresa in un

successivo momento. In questo senso vi sarà la partecipazione di una nostra rappresentanza al convegno indetto da quegli organismi a Ravenna e Cesenatico, per la fine di febbraio ed i primi di marzo. Nell'occasione Cavezzi leggerà uno studio su "Presenze transadriatiche sul litorale piceno meridionale tra XV e XVII secolo";

Sono continuati i rapporti con le diverse fonti di studio ed in questo numero abbiamo il piacere di presentare il lavoro del prof. Ulqini, patecipante anch'egli al convegno romagnolo di cui sopra, sulla pirateria in Albania.

Ai primi del '95 è stata intrapresa un'opera di ulteriore sensibilizzazione di contesti culturali ed amministrativi locali, volta a far emergere più chiaramente gli ambiti storici marinari della riviera picena, soprattutto quelli di Civitanova e Porto San Giorgio. Nel primo caso si è avuto un incontro con il gruppo di studiosi che fanno capo alla Biblioteca Comunale e che è già impegnato in una propria autonoma produzione. Nel secondo caso il contatto si è avuto con il Sindaco neo-eletto ed a breve termine se ne avranno degli altri che, ci auguriamo, possano far uscire dalle nebbie delle memorie uno dei più importanti spazi costieri nella storia della Marca meridionale.

Il presidente si è recato ancora una volta a Spalato per portare altro materiale librario, insieme agli auguri di fine d'anno formulati a nome di tutti i soci dell'Istituto. Gli amici della Biblioteca Scientifica di quella città, contracambiando con calore, hanno consegnato alcune recenti pubblicazioni delle quali diamo in parte notizie in altra rubrica. Per la circostanza ha fatto visita alla prof.ssa Bozic-Buzancic per consegnare gli esemplari del supplemento di "Cimbas" del quale ella è coautrice e per incontrare il prof. Josko Bozanic, di cui diamo cenno nel Notiziario bibliografico, scambiando notizie, informazioni ed aggiornamenti in quella che è ormai diventata la sede di una piccola "accademia" piceno-spalatina.

Nell'ultima riunione del Direttivo, tenutasi il 9.1.19955, sono state presentate le dimissioni da Direttore Scientifico del dr. Ugo Marinangeli, che sono state accettate ed, in vista delle scadenze triennali, è stata indetta per il 9 marzo l'Assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali.

I presenti, su proposta del presidente e dello stesso Marinangeli, hanno approvato il conferimento del premio *CIMBAS 1995* al signor Contessi Federico, cittadino sambenedettese emigrato a Mar del Plata, che ha collaborato ad una ricerca storica sul contesto marinaro di quella comunità di emigrati. Contessi oggi è titolare e guida di uno dei cantieri navali più affermati dell'Amerca Latina, cultore di memorie patrie e marinare in particolare, in ciò ispirato dalle sue ascendenze di pescatori, calafati e marinari, alcuni dei quali incappati nelle catture dei "barbareschi" all'inizio del secolo scorso.

Nella stessa seduta è tato programmato un Convegno (o Seminario) sulle fonti storiche pertinenti la Civiltà Marinara, per la cui concreta attuazione si deciderà in sede di Assemblea.

Il presidente ha dato notizia della dipartita del prof. Radovan Vidovic che, si ricorderà, era stato insignito del riconoscimento *CIMBAS* nel 1993. In altra parte della rivista si riporta il necrologio redatto dal prof. J. Bozanic.

Cavezzi ha infine riferito dei contributi pervenuti all'Istituto da parte della Banca di Credito Cooperativo di Acquaviva Picena per l'importo di L 500.000 e da parte del Circolo Nautico Sambenedettese per analoga somma che si vanno ad aggiungere a quello dello stesso importo erogato dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno nel 1994.

In memoria del dialettologo croato dr. Radovan Vidovic.

Il 18 dicembre dell'anno scorso è morto a Spalato (Split) un eminente linguista croato - il dialettologo dr. Radovan Vidovic.

Nacque a San Giovanni (Stivan), sull'isola di Brazza (Brac), il 16 settembre 1924. Fece gli studi di linguistica a Zagabria (Zagreb), dove anche si laureò e raggiunse il più alto grado accademico con una tesi sulla poesia di Dante. Negli anni 1967 e 1968 lavorò come lettore di lingua croata all'Università di Firenze. A Spalato fu direttore della Biblioteca Scientifica, e poi il professore di lingua croata all'Università di Spalato.

Scrisse una serie di studi su Dante e di studi dialettologi. Tra i 12 libri pubblicati, un posto speciale appartiene al suo *Vocabolario Marinaresco (Pomorski Rjecnik)* pubblicato nell'anno 1984 a Spalato. Quel vocabolario fu il risultato delle sue ricerche durante molti anni sul lessico marinaresco della sponda orientale adriatica e dell'appassionato impegno della sua vita nello studio del patrimonio culturale delle isole e della costa dalmata.

Le sue ricerche lessicografiche sono riunite nel suo ultimo libro *Studi Lessici Adriatici (Jadraske Leksicke Studije)*, pubblicato nel 1993. In questo testo Vidovic analizza l'idioma recente di Spalato e la terminologia marinaresca, che la vita moderna tende a relegare al margine dei ricordi.

Nell'anno 1971 Radovan Vidovic fondò a Spalato una rivista per le ricerche sul dialetto ciacavo della lingua croata, *La Parola Ciacava (Cakavska Ric)*. Nel momento in cui, a causa dei mezzi di comunicazione moderni e dei cambiamenti radicali dell'ambiente di vita, questo dialetto si sta spegnendo, la rivista, unica di questo tipo in Croazia, ha avuto in quest'ultimo quarto di secolo, un ruolo eccezionale nelle ricerche sull'arcaico dialetto ciacavo e sul suo lessico.

E' merito di Radovan Vidovic avere, con questa rivista, realizzato una comunicazione con i più importanti centri slavistici e con le cattedre di slavistica delle molte università mondiali.

La morte ha colto Radovan Vidovic sopra le pagine non ancora scritte della sua opera. Stava proprio per terminare il testo del supplemento del suo *Vocabolario Marinaresco*, e in maoscritto sono rimasti il suo *Dizionario Dell'Idioma Spalatino (Rjecnik Splitskog Govora)* e il libro sulla vita e i costumi dei marinai sui velieri - *La Vita Sotto Le Vele (Zivot Pod Jedrima)*.

Affascinato permanentemente dalla cultura mediterranea del suo suolo natìo, ha lasciato una traccia profonda nella lessicografia e dialettologia croata.

dr. Josko Bozanic

Confermando una tendenza ad aprirsi a contributi transadriatici, la rivista Cimbas ospita il lavoro di uno studioso albanese, Hasan Ulqini, "Aspetti della pirateria sul litorale albanese dell'Adriatico, 1096-1821". Con questo articolo Ulqini traccia con una certa efficacia d'insieme, la storia di lungo periodo della pirateria in Adriatico, storia che vede il litorale albanese di questo mare "interno" vocato a tale forma di "sussistenza", quasi si trattasse di un destino esistenziale della sua gente di costa. Come certi gioghi montuosi sono stati scenari di gesta di briganti, così certe distese marine sono state percorse per secoli, ciclicamente, da navi piratesche: è il vivere ai margini, sulla frontiera, (e l'Adriatico lo è tra due giganti, Oriente e Occidente), che innesca queste risposte-limite e ai limiti tra vita necessaria e necessitata dal bisogno di non scomparire o omologarsi a consuetudini altrove radicate. Questo studio, pur se a grandi linee e con un apparato di fonti non sempre scientifico, affronta alcuni temi di grande interesse nella prospettiva di una storia parallela delle due sponde adriatiche: i mercati, le fiere, gli attracchi, i passaggi di uomini e merci come personaggi di una civiltà comune. La pirateria è solo un aspetto, la contro-cultura, che vive ai margini di una grande ricchezza, sulle rotte-ombra dei traffici e degli intensi rapporti commerciali tra Venezia, Ragusa, Durazzo, Ancona, Porto Recanati.

Nazzarena Croci

Hasan Ulqini

Aspetti della pirateria nel litorale albanese dell'Adriatico (1096-1821)

Argomenti

Nel medioevo, dei cinque mari che bagnano il litorale della penisola balcanica, l'Adriatico ha avuto il ruolo più importante nello sviluppo del commercio. Quale mare tra due mondi, l'Oriente e l'Occidente, esso è stato di fatto un ponte per scambi commerciali, in particolare con il litorale italiano.

Navi cariche di merci partivano dai porti albanesi diretti a Venezia, Ancona (i commercianti albanesi partecipavano sistematicamente alle fiere di quelle città ed, in particolare, a quelle di Ancona e Recanati), ma anche per altre città come Ragusa e Ravenna.

Quale conseguenza di questo intenso commercio, su queste sponde, si sviluppò anche il controcommercio, il saccheggio in alto mare di queste navi da parte di vascelli corsari.

La pirateria, nel litorale albanese dell'Adriatico, era una realtà ereditata dal periodo antico (1). Essa continuò durante tutto il medioevo, con alti e bassi, in dipendenza dei mutamenti storici e politici, fino all'inizio del XIX secolo, quando in questo mare fece la sua apparizione la flotta militare dell'Austro-Ungheria (2).

Il quadro storico

Dopo la divisione dell'Impero Romano in due parti (anno 395), il litorale albanese dell'Adriatico entra a far parte dell'Impero Bizantino. Più tardi queste sponde furono oggetto di mire conquistatrici da parte di diverse potenze dell'epoca, in particolare della Repubblica Veneta.

Sulla scorta dei documenti sappiamo che la Repubblica di Venezia iniziò ad allacciare i suoi legami con la sponda albanese dell'Adriatico quando si procurò dall'imperatore Commeni I il "Diritto" di esercitare libero commercio in tutte le regioni di quella che veniva definita la "Romania", delle quali, fra l'altro, facevano parte anche i paesi ed i territori intorno a Durazzo,

Valona e Jerico (Orico, Oricum) . Durante la V Crociata (1204) Venezia prese possesso della città di Durazzo e, dopo un anno, creò il Ducato di Durazzo. A sud di questo Ducato occupò Valona, Kanina (Canina) e Jerico (3) ma non arrivò a tenerli a lungo. Malgrado ciò questa repubblica continuò a sviluppare il proprio intenso commercio con le regioni albanesi.

La Repubblica di Venezia aveva i suoi consoli a Durazzo (1249), Spinarice (Spinarizza) (1277), Valona, Ulqin (Dulcigno) (1370) (4).

In questo periodo ha inizio anche il commercio con Ragusa che continuerà di pari passo con il commercio che Venezia faceva con questi paesi, esportando particolarmente sale, legname, cereali, pelli, ecc. Frattanto, i principati albanesi, che si sentivano sempre più forti nella opposizione e nella concorrenza a Venezia e Ragusa, miravano di avere sotto il loro possesso tutto il litorale albanese.

Nel 1338 Tanush Topia si evidenzia quale governante delle regioni tra i fiumi Mati (Mathis) e Shkumbini (Schumbi, Genesus), mentre il suo successore, Karl Topia, dopo aver costruito uno scalo marittimo nel Capo Melie (5), tra Capo di Rodone e la città di Durazzo, nel 1367 occupa questa importante città, nodo del commercio sulla sponda orientale dell'Adriatico. Dopo alcuni anni, però, la città passa nelle mani di un altro principe albanese, Balsha II (1387) per essere ripresa ancora dai veneziani (1392) che occuparono successivamente Lezba (Alessio, Lissus), Ulqin (Dulcigno) e tutto il litorale del sud, fino a Himara (Chimera).

In questo periodo appaiono sul litorale albanese i turchi, i quali, nel 1392, occupano Scutari e Ulqin, città riprese quattro anni dopo dalla Repubblica di Venezia. Più tardi, all'inizio del XV secolo (1417), i turchi occupano Valona, avendo come obiettivo il dominio di tutto il litorale albanese. Si impossesseranno di Durazzo (1501), e quindi Lezha, Scutari, Ulqin, trasformando la sponda albanese dell'Adriatico in un loro bacino.

Nonostante ciò, durante tutto il periodo dell'occupazione turca, sia la Repubblica di Venezia, sia Ragusa, si adoperarono per conservare i loro privilegi commerciali con le regioni albanesi.

Il termine pirata

In un documento del 1096 si parla di Nicolò Mavrocatacolloni, comandante della flotta bizantina il quale, di tanto in tanto, faceva scalo nel porto di Durazzo e quindi ripartiva con le sue navi per perlustrare il mare, affinché non si avvicinassero le navi pirate (6). Una simile perlustrazione sulle coste albanesi faceva anche Venezia e più tardi anche la flotta turca. La medesima preoccupazione avevano anche i diversi principi albanesi e, particolarmente, i Balsbaj ed i Topiaj i quali, negli scali marittimi del loro litorale, iniziarono a costruire la loro flotta navale.

Era comprensibile la decisione di Venezia che, sempre, aveva prefigurato l'Adriatico quale un suo mare. Per castigarli e, quale "causa belli" per la violazione del commercio in alcuni casi di pirateria nel Capo di Rodone, Venezia definisce questi principi "Pirati del mare". Pertanto questo termine, così come viene usato nei documenti dell'epoca (7), assume un significato soggettivo in quanto in molte di quelle circolari sono nominate quale navi "pirate" tutte le navi albanesi che, nel commercio marittimo, facevano concorrenza alla potente flotta della repubblica veneta, applicando tariffe più basse (8).

Zone perenni di pirateria

Esiste una continuità storica nell'aggredire e derubare le navi di trasporto marittimo, particolarmente in determinate aree del litorale albanese dell'Adriatico. Quasi sempre si menzionano l'isola di Saseno (Sazan), la penisola di Caraburun (Acroceraunia), la costa del Caravstà, il litorale di Durazzo, il Capo di Palla (S.Paulus), Capo di Rodone, la foce del fiume Ishmi (Isammus) e la costa di Ulqin (9).

Di solito, in queste aree marine avevano luogo gli scontri tra navi mercantili (spesso accompagnate e protette da navi armate)(10) e le navi corsare che uscivano all'improvviso dai bacini di protezione di queste coste. Ma questi litorali diventavano spesso aree di battaglia anche tra le navi pirate arrivate da Perasti, Ragusa, Venezia ed altre città del litorale italiano, quale Genova, Napoli, dalle sponde della Puglia, come anche da paesi più lontani, come Francia, Marocco, Libia, Algeria. Esisteva un coordinamento ed una collaborazione tra questi pirati, ma succedevano anche scontri di tanto in tanto tra di loro per la divisione della preda.

Tali navi corsare, partendo da queste coste, navigavano in mare aperto aggredendo e derubando le varie navi mercantili, caricate in pieno di merci, gioielli, oggetti preziosi, ma prendendo con se anche ostaggi e prigionieri, da venderli poi come schiavi. Si può leggere in vari documenti o cronache di mercanti di prigionieri a Valona, Durazzo e Ulqin. Si accenna anche il caso del noto scrittore spagnolo Miguel de Cervantes, che è stato trattenuto come prigioniero e poi liberato, dal comandante pirata albanese Arnaut Memi, mentre viaggiava il 27 settembre 1575 da Napoli per raggiungere la Spagna insieme a suo fratello Rodriguez (11).

Quale preda di queste incursioni di corsari albanesi oltre l'Adriatico vanno ricordati anche gli schiavi negri portati sulle coste albanesi, in particolare nella città di Ulqini, i cui marittimi avevano stretti legami con i corsari algerini, circa quattrocento dei quali (dopo la guerra Candica, 1669), si stabilirono ad Ulqini (12).

Le navi pirate

Le navi pirate erano ben munite con gli armamenti più moderni di quell'epoca per le guerre marittime. Esse erano di diverso tonnellaggio e per lo scopo venivano usati tutti i tipi di naviglio di quel tempo, dalle tartane, fuste, marsiliane, navette, fino ai tronchi monossili.

Esistevano navi mercantili che esplicavano una seconda funzione nascosta (diversa dalla prima, che era legale), quella della pirateria. Esse aggredivano e saccheggiavano il diverso naviglio mercantile incontrato durante la loro crociera.

Dai tipi e grandezze delle navi corsare giungiamo alla conclusione che nelle coste albanesi dell'Adriatico si praticavano due forme di derubamento piratesco: "piccole", a breve distanza dalla costa contro navi accostate per vari motivi, da piccole navi che partivano dal litorale e si ritiravano dopo l'azione nella costa, e "grandi", in mare aperto, derubamenti che, di solito, si trasformavano in accaniti combattimenti navali (13). Quest'ultimi erano organizzati e in numero maggiore dei primi.

La pirateria e le guerre commerciali

Suscita interesse il fatto che la pirateria fosse combattuta da tutte le potenze interessate in questo litorale ma, di solito, erano le stesse determinate potenze che la promuovevano. Così la pirateria continuò durante i secoli senza interruzione, con i suoi alti e bassi nei diversi periodi della storia, trasformandosi in una ricca fonte di profitto, accanto al commercio legale e conosciuto da tutti, all'interno di quel comportamento contraddittorio delle nazioni che la praticavano (14).

Con i pirati collaboravano i consoli, che avevano la sede nelle città costiere albanesi, ma anche le repubbliche di Ragusa e di Venezia, mentre l'occupante turco la trasformò in norma di profitto. In determinati momenti i pirati più noti venivano incaricati dal governo turco in importanti missioni, riservando loro onori e accordando alti titoli, quale quello di comandante di bacino (Rais) (15), particolarmente nei momenti storici nei quali le relazioni tra Venezia ed Istambul si inasprivano in maniera evidente.

In tale periodo ha avuto una spinta impetuosa la crescita della costruzione delle navi nei cantieri di Karaburun, Pinta di Rodoni e Shufadase (Sufada) (foce del fiume Ishmi) che, assieme alla corsaria, alimentava un'accanita concorrenza nel trasporto mercantile e negli scambi commerciali in Adriatico.

La Repubblica di Venezia era quella maggiormente colpita, poiché i consoli di Olanda e di Francia, con sede nella costa albanese, non privilegiavano il commercio con Venezia, preferendo città come Ancona e Ravenna (16). Spesso venivano a galla discordie ed episodi di inasprimento nei loro rapporti con i consoli di Venezia per vari problemi di trasporto marittimo effettuato con naviglio diverso da quello veneziano. Questo conflitto spesso assumeva dimensioni drammatiche, come fu il caso del console di Francia che ebbe a minacciare apertamente il console di Venezia a Durazzo, avvertendo che se la Repubblica di Venezia non rinunciava alle barriere commerciali egli avrebbe richiesto l'aiuto delle navi pirate.(17)

In tali condizioni la Repubblica di Venezia, tramite il suo ambasciatore ad Istambul, si lamentava contro i funzionari turchi corrotti di queste sponde i quali dividevano i loro profitti con gli altri consoli. Nei casi in cui l'Alta Porta prendeva in considerazione tali lamentele, iniziava un'aspra lotta contro i pirati e la flotta mercantile albanese. E, per ristabilire l'ordine, accanto alla flotta di Venezia, prendeva il largo anche la flotta turca, e questo accadeva particolarmente negli anni 1715, 1739, 1760 (18).

Ma, di solito, i pirati non rispettavano questi accordi e continuavano nei loro derubamenti delle navi di Perasti, di Venezia e di quelle turche (1715-1755). A tale riguardo esiste un gran numero di canti popolari albanesi che, diversamente dalle fonti scritte di quel periodo, esaltavano questi pirati alla stregua di eroi, di persone coraggiose che sfidano la morte (19).

Le segnalazioni

Parallelamente alle incursioni per sgomberare lo spazio marittimo dell'Adriatico dai pirati, le

potenze marinare di quel tempo, e particolarmente Venezia, si servivano anche di un mezzo efficace per custodire l'incolumità delle navi e per la loro difesa durante la navigazione in mare aperto, costituito dal sistema di segnalazioni luminose. Esse partivano da punti particolari, erano visibili da lunga distanza tramite il fumo ed il fuoco. I segnali si captavano dalle navi mercantili le quali si dirigevano immediatamente per ancorarsi nei porti più vicini (20).

Queste forme di segnalazione, come la stessa pirateria, avevano un'origine remota. Le loro tracce ci rimandano all'epoca degli antenati degli albanesi, nell'antichità degli illìri. Quando identificavano le navi incerte, di movimento dubbio in alto mare, anche gli illìri si comportavano nello stesso modo e, stranamente, si nota un concordanza geografica tra i punti di segnalazione dell'antichità con quelli dei tempi successivi, fino a quando sono stati abbandonati per essere sostituiti da altri mezzi di segnalazione più efficaci.

Tali punti di segnalazione li troviamo nei documenti e nella letteratura del medioevo indicati nel Capo di Selita, Capo di Palla e Ponta di Rodone. Da questi punti si controllava tutto il litorale albanese dell'Adriatico fino a Ulqini e Tivari (Antivari).

Conclusione

In conclusione possiamo dire:

1. Nonostante che non si disponga di documenti esaurienti per determinati periodi storici, la pirateria nel litorale albanese dell'Adriatico ha continuato ad esistere in maniera continuativa dall'antichità, per concludersi nel 1821 quando, nel mare Adriatico, cominciò a fare la guardia la flotta austro-ungherese (21).
2. La pirateria, che si è sviluppata di pari passo con il commercio legale, è stata incitata e, nel medesimo tempo, combattuta sia da Venezia e Ragusa, anche dall'Alta Porta.
3. Accanto alle potenze dominanti del medioevo, la pirateria è stata stimolata anche dai funzionari corrotti e dai consoli stranieri residenti nelle città della costa albanese, in particolare quelli di Olanda e di Francia.
4. La pirateria era un mezzo di sussistenza per una parte della popolazione albanese, dalla quale ricavava dei profitti rilevanti.
5. Il litorale albanese dell'Adriatico non era soltanto un'arena di cimento dei pirati albanesi, ragusei e veneziani, ma anche dei corsari algerini, marocchini, genovesi, pugliesi, francesi, ecc. Questi corsari spesso collaboravano tra loro, ma si combattevano anche l'un contro l'altro. I pirati albanesi spesso uscivano in mare aperto oltre l'Adriatico ed il Mediterraneo (22).
6. Entro questo quadro storico continuamente variabile del litorale albanese, da Bisanzio, Venezia, i principi albanesi e la Turchia, la pirateria si svolge con alti e bassi, assumendo connotati particolari. Così, anche la nozione del termine "pirata" si allarga, assumendo contesti e significati nuovi, a secondo del modo di concepirli da parte dei governanti di questo litorale. In questo senso possiamo parlare di una pirateria non soltanto albanese, ma internazionale.

Valona nel 1571 (Atlante di Camozio)

APPENDICE DOCUMENTARIA

1335 ?

Marinus de luppana coram domino comite conqueritur supra Thobiam et super homines suos Sanctam Nastasiam deli Aradon, dicens quod, navigans per mare cum fuit ad Sanctam Nastasiam, superverunt sibi VIII monocoli....armati gente Topie Predicti .

(Ragusa, Diversa Cancelleria, 1334/II) Acta Albaniae Veneta, tomus 1, n° 788, pag. 234.

3.4.1480

Venise proteste du sultan sur les courses dans la mer:

...alcuni nostri mercadanti è stà sachizadi su quel de la Valona e presi a Cao Malio alcuni nostri gripi e sfrondati e amazadi i homeni.

Malipiero - Annali Veneti dall'anno 1457 - 1500 del Senatore Domenico Malipiero ordinati e abbreviati dal Senatore Longo, Firenze, G.P. Viesseux, 1843, pag. 123

14-15.3.1483

Le Venetiens mettent sous séquestre au voisinage de Sazan grippares:

.... Interim Christoforo Duodo provedador in armanda venudo da Modon à Corfù co galie 6 vene al Sasno dove prese uno grippo de Turchi erano usido da Valona...

C.N. Sathas, Documents inédits relatifs à Histoire de la Gréce au moyen age, Paris MDCCCLXXXVIII VI/ 236 St. Magno, Evénements historiques en Gréce (1479 - 1497), Extraitsd'un recueil sons le nom de Stefano Magno (Manuscrit du Britisch Museum n°8586, pl. CXXI. H; Collationné à celui de Museo Civico de Venise n° 3533.

1484-1485

El ditto signor Baiseto statui fambulario del Valona Sina Bassa suo genero con augumento di provision et quello mando con ordeno non lassi usir alcun corsaro in colpho, et tutti quelli usciranno senza commandamento dala Porta isia mandati ai confini di Durazo; statuì gambulario Commiano fiolo di S.Hreniti; per lettere da Corphu di 30 zenar et 27 dicembre et 6 zenar da Costantinopoli.

Sathas, Idem VI/ 236 St. Magno - Evénements historiques...

1551

Dulcigno

...i navilli, che vanno da questa città et d'altri luoghi per carricarsi a quelle scalle, pigliano prima lingua a Dulcigno, se sono fuste in colfo; perciòcchè Dulcigno per i fuoghi et altri segni, che vengono fatti a capo di Rodoni ogni volta, che Rodonesi per quelle riviere scoprono legni di mal affare, è prima d'ogni altra città di Dalmatia avvisata,se per quei ladri il navigar è sicuro in colfo. E' ancora quella città di gran consideratione per lo resto d'Albania, dalla quale a vostra serenità solamente resta il titolo; ne per altro...

S. Ljubic, (collegit et digessit) Commissiones et Relationes Venetae, tomus III (ann. 1553-1571) in Monumenta Hist. Slav. Merid. V.XI, Zagrebiae, 1880. Doc. 1, pagg.1-30.
L'editore mette in nota a n. 1: Da un codice di proprietà speciale dell'editore del XVII secolo. Noi abbiamo assegnata alla Relazione la data dopo il 1551 per il fatto che a pag.6 si nomina l'ex podestà di Antivari Zuan Bragadin il quale appunto vi governò dal 1548 al 1551.

1565-1566

Un combattimento navale nel porto di Durazzo

....E trascorrendo l'armata de Venetiani sotto il proueditore Pandolfo Contarini per l'alto mare, incontrò presso Durazzo sette Galeotte de Corsari, le quali poco prima hauevano

occupato alcuni di nostri legni, di modo, che voltatosi il proveditore à vendicare l'ingiuria, andò seguitando per gran spatio i ladroni. Quelli per non venir in ano dei Venetiani, si ritirorono nel porto di Durazzo, contro de cuali nondimento il proueditoredrizzò le galere, quelli della terra presero l'armi per difendergli contro de nostri. A tal che il Contarini ripiegno di sdegno, assaltò il luogo con l'arme, e con l'artiglieria, di modo che presto andò in terra una gran parte della muraglia, rouinò ancora la Moschea, dentro alla quale morirono assai Turchi...

Pietro Giustiniano, Dell'Histoire Venetiane, Venezia, MDCLXX, Appresso Gio.Battista Bringa, pag. 589

16.9.1569

Istruzioni al Capitano del Golfo

Habbiamo veduto nella depositione delli schiavi ritrovati sopra le due fuste de corsari da voi prese, mandante con lettere vostre de 9.del presente, che quasi tutto il pallamento, che dalle fuste de corsari vien adoperato, è tolto da Ragusei, et che in Durazzo si ritrova un Turco rinnegato da Peschie, che ha corrispondetia in Ragusi, et fa venir li pallamenti vendendoli poi alli Rais. Il che è stato da noi inteso con molto dispiacer et meraviglia. Onde habbiamo voluto farvi le presenti, et vi commentemo, che debbiate fare di ciò querela con ufficio efficace con quelli signori di Ragusi, dicendo loro, che noi siano grandemente meravigliati, che siano per essi dato tale ajuto a corsari di pallamenti, con il quale vengono a far così gran danni in questo Colfo, aggiungendo che quando continuassero in tali operationi, noi non potressimo mancar di far quelle dimostrationi, che saranno convenienti....

Makushev - Sufflay, Starine na sviet izdaje Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti XXXI, doc. CXCI/93, dall'A.S.V. Collegio Secreta, n°25, Lettere 1568-1570.

Durazzo

...in Durazzo sono due fregate di dieci banchi l'una et una fusta venuta da nuovo di sedici banchi, li quali hanno assediato li detti luochi, e come l'armata della signoria anderà fuori del golfo, li detti corsali non permetteranno, che si possi navigare nel golfo del Drino....

Ljubic, Starine...idem...1880 Kn. XII/193-200Y. Parga (Stato Att. Studi Alb. nella Rivista storica Italiana. 1940, 30/6 pag. 216.

1570

...Il Pirgo, e per altri nomasi Dies Carvastri, vi si comincia spiaggia d'arena piena di boschi e vignari; questo poggio e un ramo d'un palludo e vogliam dire d'un lago, dal quale nasce il fiume della Apollona, reccetto e porto di fuste corsali...

Ljubic, Starine... Idem..., 1880, Kn XII/193-200

Dopo 1571

...in Budua haveriano ricapito et sverneriano tutti li vascelli da corso, che hora si trattengono a Durazzo, nella Valona et nella fiumara del Appolonia.

A. Theiner, Vetera Monumenta Sclavorum Meridionalum historiam illustrantia (1524 -1800) Edidit Academia Scientiarum et Artium Sclavorum Meridionalum, Zagrebiae, 1875 II/Doc. LXV, pag. 50.

1571 (probabilmente verso la metà di ottobre)

...Questi Rhadenesi sono huomini membrati di zuzza statura proporzionati et valorosi dimodochè, ancora non sono ben sottomessi alli Turchi loro Signori, ma per esser troppo gente atta a rubar, et puoca osservatrice della fede, rendono a se stessi name biasimevole. Questi con i popoli armati, che con le barche incavate d'intiero arbore assassinano le rivi del golfo e fino a Durazzo discorrono, niente di meno, perchè naturalmente sono nemici a Turchi subito che capitano le fuste corsali a Durazzo, li quali vendono facilmente a navigare, per le rive del golfo con fuochi e fumi danno segno a Dulcigno, che primo aviso di fuste e di armata che in scorrer voglia.

La biblioteca francescana di Dubrovnic, n°410 (289). E' pubblicata nella "Stella mattutina" Hylli i Drites, Scutari, 1936, nn.°5-8.

1571 (probabilmente verso la metà di ottobre)

...che quando Dulcigno non fosse, navilli, che vengono da Venetia, da Dalmatia et da altri luoghi a caricarsi in Albania, non si arischiariano, perchè a Dulcigno si salvano e poscia pigliano aviso et lingua, perchè le scale di Ragusi, Pollona et Pallona, che sono vicine

intendono, se vi sono fuste o altro.

La bilioteca francescana..idem..

11-17.5.1579

..Ou scittuèe Vallona, la bonazza nous prenant jettames l'encre sur l'apres disnèe. La descendiren en terre sur la fregada, ou petite barsque, un Turcq natif (a) dudict lieu, et avecq luy quelques Grecs (b), afin gaingner la Vallona qui n'estoit distante de (ce) lieu plus de deux ou troix mil par terre, et la prendre des barques,pour decharger les marchandises, quils laissoient a Vallona. Celeuy qui les conduisoit l'escrivain de la nave et la parron avecq quattre fanti ou marinniers. Nostre dicte fregada ne fust si tost (pag.37) eslongnèe de quelques deus milles de la nave, qu'une fuste, la quelle esoit en emmbuscade, cachèe derriere quelques rochera, rpint leur vent, contre laquelle nous tirasmes quelques coupe de canon a l'aventure. Nous ne bougasmes tout le jour de ce lieu (ou le patron avoit deliberè faire scala, ou arrest) attendans le retur de notre fregade, laquelle n'estant point retorunèe de tout le jour, donna soubcon qu'il luy estoit survenu quelche chose.

Le 14 de May, affin dìestre informez de ce qui estoit survenu à la fregada, apres avoir levez les ancres, entrasmes dedans le port de la Vallona. A l'entrèe dudict port du ciostè de maestro, est une montaigne ou rocher em forme d'isle, appelèe Saseno. Et apres avoir mis les voiles bas, nous tirames quelques coups de canon, qui est la costume ordinaire observèe a l'entrèe de tout les portes. A l'heure vint a nostre nave la Gemin ou diciaire du lieu, accompagn+ d'autres Turca et Juifs, lesquels on traitta sur un tapis estendu, aleur facon. La fusmes informez de se qu' estoit survenu a seux quile jour precedent estoient descendus en terre, car un petit avant que l'aborder en terre, ilss'apperceurent de la fuste qui les suivot, et se hastans porterent et cacherent leur fregada dedas des buissons, affin de la sauver.

Quand a eux se deffians bien, (comme il estoit certain) que ceuz qui les poursuivoient, auroyent mis embuscade en terre sur le chemin de Vallona, laissans ledict chemin prindrent celuy des montaignes a main gouche, fuyans au devant des voleurs l'espace de plus vinght milles. Aueuel lieu y avoit une petit riviere, la se trouvants fort las, troublerent ladicte eau affin que les voleurs y arrivans, eussent opinion qu'ils poursuivissent autre la riviere. Mais eux ayants las prins un berger pour les guider a quelque lieu de sereté, rebrousserent chemin, et monterent la montaigne a man droicte, cou y avoit un villaige, auquel estans arrivez,se sauverent dedans la maisin d'un Turc dedict lieu, veu que la coustume et droict de Turcuie ne permet, que par force l'on puisse tirer personne de pag.38 la maison d'une Turc. Les pyrates ayants prins le mot du berger qui les vendre, veu que leur chef et patron avoit esté apprhendè a Vallona a la requeste du Consul Venitien, a l'heure qu'il entendit le danger, auquel estoit l'escrivain de nostre nave et les autres. Ils craignoyent aussy d'estre poursuivis par gens de cheval, qui fust cause de le quitter pour 60 zikins, de ranncon, dont a l'heure ils en payerent vingt, et un More, qui de fortune s'estoit la trouvè, paya les quarante, auquel payement il en

retint partie, pour son profit, et luy devoit estre rendu ledict argent a Vallona par les prisonniers, pour laquelle occasion il en evoya une partie pour aller querir ledict argent, mais n'attendant leur retour, y arriva una peu apres avecq les autres.

Le 15, discendismes en terre a Vallona, encore que pour nostre reguard il y quelche danger, veu qu' a cause de noz habits, qui n'estoyent a la Venetienne, l'on nous eust peu prendre pour subjects du Roy d'Espaigne, qui pour lors, la treve n'estant encore faicte du Roy d'Espaigne avec le Turc, estoient prins et faicts esclaves, ao bien mis a morte, s'ils estoient soubconnez d'estre espions. Ledict danger est a tous les tramontananta aus iles ou lieux escligonez, et n'a lieu au grandes villes, ou y a des Amabasadeurs et Consule de Roix et Republicques Chrestiennes. Nous y vismes ce jour faire justice de ceux qui estoient coupables de la prince de noz gens. Le gens de justice estoient sur une allè ou gallerie de la maison de ville; au bas au descovuvert estoient les patients, et tout le pouple. Le principal au mair du villaige, ou avoyent estè seux de nostre nave, fust couchè sur son dos tenant les jambes en haut, et estoient tenues ses jambes par una homme de chaque costè, devant luy estoit le bourreau, qui avecq une perche singlante luy donna sur laplante nue des pieds quelque centaine de coups, pyant le patient pour chaque coup, selon la costume, a la justice un aspres, desquels sixante font un ducat ou zekin, et les sinquante, un escu. Le More quiavoit pensè proufitter de la rancon, eust les bastonnades su le ventre, et noz gens furent delivrez, n'estans tenus de payer les 40 ducats ou zekin.

pag. 39-40 Vallona....esta scituèe en Albanie, et subjecte au Turc...En ces contrées se tiennent plusieurs pyrates et escumeurs de mer, et y voit on amener journellement du butin, qu'ils font sur les Chretiens, qui ne sont alliez avecq le Turcq... Ce jour vismes entre au port troix fuste turquesques, qui amenoyent una marsiliana, c'est a dire, espace de navire ou hourcque, qu'ils avoient prins sur les Chretiens.

a) Albanais musulman.
b) Albanais chrètien

Carlier de Pinon, Voyage en Orient publié avec des notes historiques et gèographiques par E. Blochet, Paris, E. Leroux, 1920, pagg. 36-40.

5.7.1596

Azione di pirateria partente dalla Puglia sulla costa albanese.

...In terra di Bari sono stati armati alcuni piccoli vasselli, et somno passati in Albania, et havendo preso alcuni Albanesi, sudditi turcheschi, li hanno condotti, et venduti per Turchi a 120 ducati l'uno. Li Albanesi provano che sono christiani, con tutto questo hanno gran difficoltà di liberarsi.

V. Lamansky,(par) Secrets d'Etat de Venise, Documents extrais, notices etètudes,

Saint-Pétersbourg, 1884, pag. 502 - A.S.V. Dispacci di Napoli

Avanti 1616

....Saxone, sine Sasone scopulo corali piscatione celebri, ac piratica statione ut Plinius scribit noto.

Johan Catovic, Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum, Anvers, 1616. pag. 23.

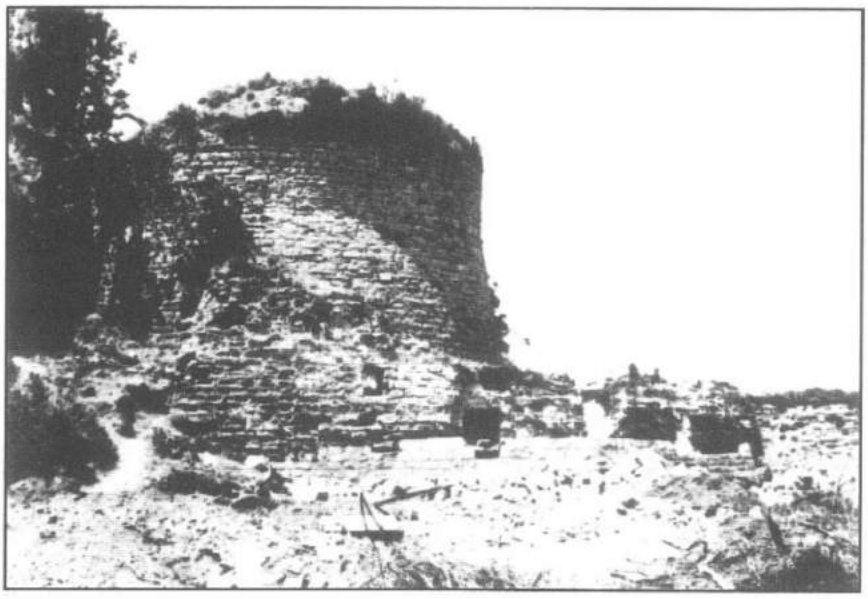
Durazzo 1706

Sono stati derubati nel questo anno: Una nave marciliana, nel golfo di Ulkinium due fregadone, una tartana, un gripario, nel golfo di Palla vicino da Durazzo, due tartane, nel golfo di Valona, una nave nel Saseno.

Documento della Chiesa Cattolica di Durazzo

(Diario di un prete anonimo) Trattasi di una relazione in lingua turca sugli anni 1118-1706. Nel 1973 tutti i documenti della Chiesa Cattolica di Durazzo (Santa Lucia) furono danneggiati. Questo stralcio fu trascritto dall'autore nel 1972 per la lettura di Don Pae Gini. La perdita di questo Archivio è considerata un evento irreperabile per la storia d'Albania.

Dulcigno nel 1598 (Atlante di Rossaccio Giuseppe)



Capo di Rodone - oggi - Il Castello del mare

Note biografiche

Hasan Ulqini è scrittore, giornalista e studioso di storia e di archeologia. Nato a Durazzo nel 1944, ha terminato gli studi presso la Facoltà di Lettere di Tirana. E' autore di alcuni libri e studi quali:

Racconti e poesie per ragazzi:
- Il Camaleone (1975)
- I sogni dei piccini (1978)
- Il bravo del mare (1979)
- I fiori della nonna (1982)
- I giochi del Drinushi (1988), etc.

Monografie:
- Rapinatori dei monumenti (1980)
- Vojo Kushi, eroe della Resistenza albanese.

Studi:
- Le scoperte sul fondo del mare (1982)
- Personalités de la culture e de la litterature francaise sur le Folklore Albaneis (1984)
- Pensieri sull'umanesimo albanese (1986)
- Nicolaus Leonicus Thomaeus, il maggior umanista italo-albanese (1991).
- Communitas Arbensis (un antico sigillo albanese nel Museo

Il porto di Durazzo oggi

NOTE

1) *La pirateria era per i popoli marittimi la necessità che scaturiva dalla difficoltà di soddisfare i primi bisogni dell'esistenza. Essa era, quindi, una professione perfettamente normale che portò tuttavia alle più grandi guerre per difendere i diritti acquisiti. Tucidide insegna che ai suoi tempi si domandava agli stranieri senza offenderli, se essi erano briganti o pirati. I Lacedemoni del resto, ammettevano il furto come esercizio per formare la gioventù e avviarla alla sveltezza e alla vigilanza. Epicuro sosteneva che non è alcun male rubare, ma lasciarsi prendere. La pirateria e il brigantaggio sono ancora oggi (1819 - H.U.) considerati presso gli Albanesi una parte dell'industria nazionale....* L. Pouqueville, Voyage de la Grèce, II, p. 572, 1826.*Certo gl'Illiri erano popoli dediti alla pirateria, ciò che li portò a venire in conflitto coi Greci e coi Romani. I Daorsi erano famosi nelle intraprese più audaci, ed è anche oggi vivo nella tradizione degli abitanti dell'Adriatico orientale il ricordo dei pirati...ossia della regione dei Daorsi.* Antonio Balducci, "Studi speciali Albanesi", volume III, Roma 1937, p. 216.

2) Ruzhdi Ushaku, "Ulqini nelle orme dei secoli", Art. Club Ulqini, 1991, pag. 35. Antonio Balducci, Studi SpecialiAlbanesi, Roma, 1937, pag. 54 *...alle piraterie degli albanesi poteva porre termine soltanto nello scorso secolo la presa di possesso della Dalmazia da parte dell'Austria e la fondazione della potenza marittima austriaca nell'Adriatico..*

3) "Acta et Diplomata Res Albanie Mediae Aetatis Illustrantia", Vindobonne, MCMXVIII, Vol. I, n°67. Acta....I, n°112.

4) Milan Sufflay, "Stadte und Burgon Albanienses hauptsachlich wahrend des Mittelatore", Wien und Laipzig, Holder. Péichler Tempaky A.G.

5) In una carta geografica del medioevo, di Ancona, del sec. XV, questo capo "Le Melie": *El chavo del cholfo che è da mezo di de Durazzo se chiama La Melie* - Jorga. "Notes et extraits", IV, pag. 18.

6) Fonti narrative....id. pag. 109.

7) Il principe albanese Karl Topia iniziò la costruzione di una flotta navale nel Capo Melie *...una fortezza che servirebbe a lui come molo per la propria flotta. Ma la messa in piedi di una flotta da parte di Karl Topia inquietò la Repubblica di Venezia, la quale vedeva in ciò un pericolo per le sue navi in Adriatico. Nel maggio 1364 la Repubblica diede ordini al comandante della*

sua flotta in Adriatico di esplorare attentamente la costruzione della fortezza, di distruirla e di appiccare il fuoco alle navi albanesi, accusandole come "corsare" e ostili a Venezia. "Storia d'Albania", Tirana, 1967, pag. 222.

Nel 1368 Gjergj Balsha, che teneva sotto il suo dominio le città di Scutari, Ulqini e Tivari (Antivari), mirava di costruire una flotta navale e, durante quest'anno, varò alcune galee "Ultima Fabricazione". Venezia osservava attentamente l'attività navale di quel principe albanese e diede ordine al Capitano del Bacino, Marco Vernier, di mettere a fuoco ed affondare le navi di Gjergj Balshaj. Ma, per evitare il peggioramento della situazione, fece marcia indietro e permise l'esistenza di quel naviglio. Quindi Gjergj Balshaj continuò a costruire altre navi. Venezia considerava un tale operato del principe albanese come una minaccia verso la Repubblica e inviò una nota di protesta, nella quale accennava che: *...se non sospendeva la costruzione di queste navi sarebbe stato considerato "luppus de marea"*. Anche Karl Topia sarebbe chiamato: *"nobilis et sapiens vir"*, *"Grandus signor de marinus de luppana"*, *"principe ladrones"*. H. Ulqini, *"Karl Topia, figura eminente di Durazzo"*, Adriatiku, 11, 1977.

8) Esistono documenti che parlano a tale riguardo. Vedi l'appendice dei documenti.

9) Hasan Ulqini, *"I punti della pirateria"* (manoscritto). Vedianche Alain Ducellier "La seconda Conferenza degli studi di albanologia", 1, Tirana, 1969: *Skandemberg, appoggiatto in questa posisione (in loco qui dicitur Ponte di Rodoni) aveva cominciato la tradizione del saccheggio dei Topiaj e dei veneziani di Durazzo*. Vedi anche Ragusa, *"Lamenta de Foris"*, I, 63.5 (28.6.1372), 64 (4.7.1372 - 21.5.1379), I.108 (5.4.1373). Archivio di Stato di Venezia. *Cinque savi alla Mercanzia, Consoli di Durazzo. I naviganti tra Brindisi e Corfù avevano un sacro terrore dei pirati acroceraunì. Il poeta canta: "Hadriaci fugite infaustas Saronis arenas"*.

Vedi anche l'appendice dei documenti.

10) Ruzhdi Usbaku, *libro citato*

11) Gosse Philippe, *"Histoire de la Piraterie"*, Paris, 1933, p. 234.

Antonio Balducci, *"Studi Speciali"*...pag. 56-57 *"Dulcigno era una città ricca, anche al tempo dei Turchi, ma la sua ricchezza proveniva allora dalle risorse della pirateria. Era stata fin dai tempi remoti un nido di marinai celebri e temuti per tutto l'Adriatico e il Mediterraneo. Durante i primi secoli del dominio turco i pirati di Dulcigno.... (e di altre città albanesi, H.U.) erano giustamente il terrore delle città costiere delle Puglie, della Calabria e della Sicilia, dove saccheggiavano le ville e nel trasportavano anche le persone per venderle come schiave..."*

12) Ruzhdi Ushaku, *libro citato.*

13) In una pittura del XVII sec. è raffigurata una battaglia navale di un vascello di Ulqini (anonima) con tre navi di Perasti, i cui proprietari erano Balovichi, Gargichi e Baurichi.

14) Allain Ducellier, articolo citato. Evlia Celepi, "L'Albania due secoli prima": *Dato che questa città (Ulqini) si trova sulla sponda del mare, nel suo golfo si trovano venti navi, fregate. Qui vengono giovani audaci albanesi dalle altre regioni, si imbarcano sulle fregate e derubano, saccheggiano e distruggono il litorale nemico (intendi Venezia e Ragusa), portando con sé notevoli tesori e prigionieri scelti. Essi fanno ritorno ad Ulqini da Trionfatori e danno al sanxhakbei (comandante turco) la decima (dieci parte di cereali quale tassa allo stato turco) e la tassa sulla preda. Quando io mi trovavo in questa città contemplandola, arrivarono dalla*

Puglia sette fregate con la preda della lotta. Da queste sette fregate con la preda, a Jusuf Bej spettavano novant'unmila grosh, quale tassa imperiale e diciasette prigionieri.
15) Nei documenti, nonchè nelle canzoni popolari vengono citati molti valorosi navigatori, nonchè Rais - ex pirati. Noti sono i canti popolari per il Rais Haxhi Ali Ulqinaku il quale, insieme al figlio, rimane ucciso nel capo di Gjuhezes (Lingueta), vicino all'isola di Saseno, combattendo contro la flotta di Venezia e di Grecia. In suo onore, tutti i marittimi albanesi, quando navigavano vicino a quelle acque del combattimento, gettavano in mare una bottiglia con olio di olivo.

Antonio Balducci, *Studi Speciali... pag.57: "Il nome dei Dulcignati (comprendi albanesi) fu esaltato nei secoli XVII e XVIII in tutta la Turchia e le marine da guerra dei Sultani erano in gran parte tenute da essi: molti vennero assunti indiversi tempi ai più alti gradi".*
16) Nel 1686 la Francia aveva aperto a Salonicco un Ufficio Consolare, al quale era addetto il viceconsole francese di Durazzo, mentre nel 1699 tale viceconsolato si elevò a consolato. Più tardi la Francia aprì consolati anche a Valona, Scutari e Saranda. P. Mason, "Histoire du Commerce Francaise dans le Levant au XVIII° siecle", Paris, 1957, v. 5, pagg. 479-480 e 492-493. Dopo questa estensione non tardarono ad avere agenzie consolari Ragusa, l'Inghilterra, l'Olanda e, dopo il 1718, anche l'Austria. J. Radonic, "Dubravska akta i povjelje",Beograd, 1942, II, pag. 174, dos. 483; Vinover Vuk, "Pomorstvo Ulcinja u XVII veku", "Istoriskij zapisi", Titograd, 1963, b.1, pag. 52.
(17) "Cinque Savi alla Mercanzia".
(18) Ruzhdi Usbaku, *opera citata.*
(19) "Canti sul navigatore e pirata Lika Ceni", Hyes Reisi, ecc. Si parla di un canto popolare di Ulqini per il prigioniero Sarvante con la bella Xhamilé (Servantes?).
(20) Vedi l'appendice dei documenti.
(22) Gilles Lapouge, "Les Pirates", Paris, 1969, p. 30 *: Certains furent del brillantes capitaines, Dragut, fixé a Djerba, Ochiali, Chypre, Murad, un albanais qui atteignit les Canaries (1546-1570).*

Sommari

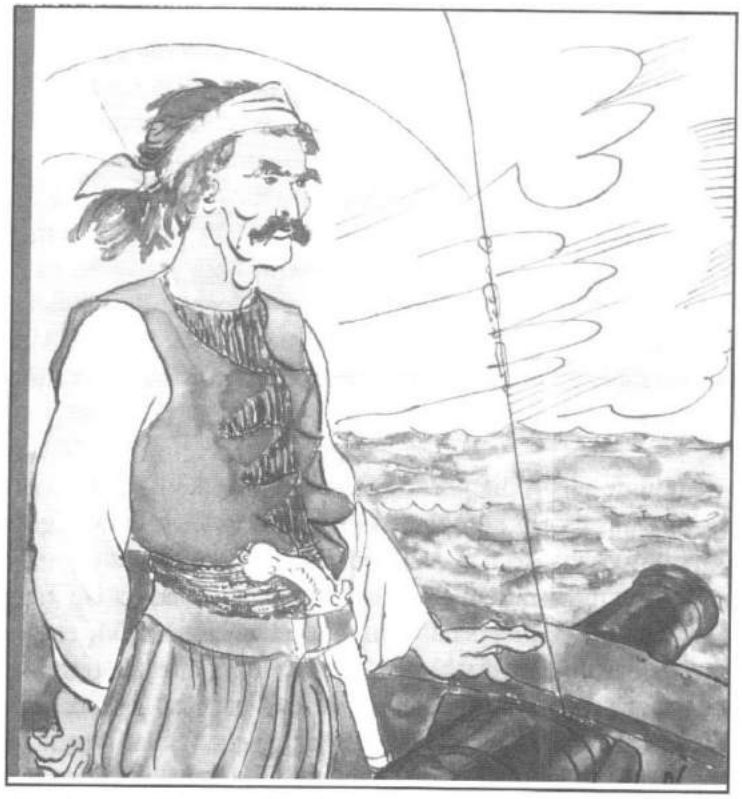
Hasan Ulqini: ***Aspects de la piraterie sur le littoral albanais de la mer Adriatique. (1096-1821)***

L'Adriatique, route liquide à la frontière entre Orient et Occident, a été sillonnée dès le Moyen Age dans le but de tirer des profits commerciaux des échanges effectués entre les deux rives. C'est Venise la grande protagoniste, la reine d'une mer, l'Adriatique, qu'elle appelait son "golfe" et c'est à Venise qui abordent les bateaux albanais chargés de marchandises: ils ne dédaignent non plus les villes côtières des Marches telles que Ancône et Porto Recanati.
A côté de ce commerce légitime son double: les bateaux noirs d'un contre-commerce de rapine. La piraterie a des racines profondes, de "longue durée" dans le "lac" Adriatique, son histoire ambigüe se prolonge jusqu'au XIX siècle, jusqu'à la présence de la flotte militaire et de police de l'Autriche-Hongrie. Il y a des côtes en Albanie qui sont des lieux endémiques de piraterie: le littoral de Durrës, de Cap de Rodone, d'Ulqin: c'est ici qui accourraient les pirates de toute

la Méditerranée. D'ailleurs les puissances maritimes du bassin méditerranéen, Venise, l'Islam, mais aussi la France et la Holande, combattaient officiellement les pirates, mais en réalité les favorisaient: pour leurs objectifs de contròle globale des échanges le potentiel offensif des pirates était très important.

Hasan Ulqini: ***Aspects of Piracy along Albanian Coast in Adriatic Sea (1096-1821).***

The Adriatic Sea, a watering road on the border between Est and West, since Middle Ages has been intensely sailed for borters and trades.
Venice was the main character and maitress of the Adriatic "gulf" and there all the Albanian ships arrived loaded with goods, even if they did not neglect the fairs in towns on Marche coasts, like Ancona and Porto Recanati.
Together with legal trade, there were the shadow-ships of a plunder counter-trade: piracy had ancient roots in Adriatic Area and it lasted till 19th century, i. d. till the appeorance of the military-policy fleet of Austrian-Hungarian Empire.
Some Albanian coasts were endemic arees for piracy: Durazzo shores of Ulqin, Rodone Cape: there pirates rushed from the whole Islam, but France and Holland too, officially fought piracy, on the other hand they supported it getting advantage from its attack potencialities in trade wars and in their affort of reaching global trade control.



Il pirata Haxhi Alia (da una vecchia pittura)

Alberto Silvestro

Alcuni conflitti tra burocrazia e marineria nello Stato della Chiesa nel primo '800.

1. Premessa.

Nel numero 5 di questa rivista è stato illustrato il fenomeno dell'espatrio clandestino, che ha travagliato la marineria picena per molti anni tra il 1823 ed il 1834(1).

In quell'occasione ampio spazio fu dato alle vicende dei pescatori sambenedettesi, poco a quelle degli elpidiens.(2). Dall'esame di altri fascicoli della serie Camerlengato, parte II, tit. IX, Marina, dell'Archivio di Stato di Roma (poi ASR), sono emersi alcuni fatti che mostrano le conseguenze della rigida applicazione dei regolamenti sulle attività marinaresche e sui quali riteniamo interessante intrattenerci.

2. Sull'arresto dei marinai.

Al di là delle motivazioni che portano all'esodo di tanti marinai e che costituiscono una base comune a tutti gli episodi del genere, ciò che accade al Porto di Sant'Elpidio assume particolare rilevanza perché, in quella circostanza, si trova riscontro di una procedura che costituisce la soluzione di un problema già da diversi anni impostosi all'attenzione degli ufficiali di porto adriatici.

La fuga nel Regno di Napoli provoca un impatto immediato sulla gestione della residua gente di mare in quanto si traduce nel reperimento di altri marinai per assicurare l'operatività dei battelli e compilare il ruolo dell'equipaggio. Cosa molto disagevole, dal momento che il ripetersi dell'espatrio di gruppi sempre più numerosi di disperati annulla la possibilità di attingere al nucleo di personale esuberante per rimpiazzare i marinai mancanti. Tanto che, a San Benedetto, si deve far ricorso all'arruolamento di pescatori di altre località del circondario. Lo stesso accade ad Ancona.

La presente ricerca, oltre che alla fuga dei marinai elpidiensi, si riferisce all'obbligo imposto alle autorità preposte alla polizia di segnalare agli uffici marittimi l'avvenuto arresto di marinai, per consentire ai capitani e luogotenenti di porto di effettuare tempestivamente la sostituzione del personale imbarcato (3).

Tale disposizione può sembrare di poca importanza, tenuto conto dei numerosi problemi che affliggono la marina pontificia. Indubbiamente, però, ad eccezione di momenti particolarmente critici, permette d'intervenire nei modi e nei tempi opportuni.

Va anche detto, in verità, che questo provvedimento costituisce il raggiungimento, sia pure modesto, di un processo di omogeneizzazione della normativa marittima, come risulta da una lettera dell'ispettore Belmonte: "*Allorché si pose in attività il motu-proprio sulla Polizia de' Porti mancavano le discipline, ossia leggi organiche perlochè tutto accadde senza unità, senza uniformità d'impianto; onde ogni Ispettore dopo molte consulte fatte alla Segreteria di Stato, le quali rimasero senza evasione, ogni capo di Circondario fece quanto credette conveniente, perché la cosa mal'impiantata andasse il meno male possibile; da ciò ne nacque che la polizia dei porti manca anche in oggi in gran parte d'uniformità, e questa durerà sempre, quante volte*

il Governo non creda nominare soggetto, anche temporariamente, che stabilisca fra gl'Ispettori un metodo uniforme.

Per rispondere però alla consulta del Sig.re Ispettore del p.mo Circondario....ignorando ciò, che in proposito è stato stabilito in Ancona, solo s'esporrà ciò che è in pratica nel 3° Circondario....Allorchè un Tribunale, o Governatore civile, eseguisce l'arresto di qualche marinaro imbarcato....se non ne ha preventivamente avvertito l'Autorità del porto, dalla quale d'ordinario prendere notizia, ne avvisa dell'arresto eseguito, senza dirne la causa... questa prattica però è stata stabilita per puro accordo civile, fra l'Ispettore ed i Signori Governatori locali, ai quali per mancanza d'ordine superiore non corre verun obbligo di partecipare la notizia dell'arresto.

Subordinatamente però s'opinerebbe, che il Camerlengato facesse da chi di ragione, diramare ordine a tutti i tribunali Provinciali, ed alli Sigg.ri Governatori civili di distretto, che effettuato l'arresto di qualunque Marinaro ne dassero comunicazioni alle autorità del porto dal quale dipende l'arresto...Il generalizzare, ed uniformare in tutti i Porti le prattiche, obblighi, Registri da tenersi da ogni Ufiziale di porto, è l'unico mezzo di disciplinare la nostra marina mercantile, e da pesca" (4).

Il Camerlengo accetta in gran parte le osservazioni dell'ispettore del III circondario ed impartisce le sue disposizioni (5).

Tenuto conto del fatto che, certamente, la burocrazia pontificia non può essere considerata un modello di efficienza, non deve meravigliare il risalto dato al conseguimento di un obiettivo tutto sommato modesto.

In merito alla fuga dei pescatori elpidiensi, riteniamo utile aggiungere alcuni particolari alle notizie fornite nell'articolo citato in nota 1. I nomi dei fuggiaschi sono riportati nella Tab.1. (6)

Gli organizzatori dell'espatrio sono Ciriaco Benigni, Luigi Martellini e Luigi Zampaloni i quali, ... *a discapito della nostra marina* (risulta che) *abbiano sovvertito ed ingaggiato per l'estero, anche prima delle avvenute incursioni dei Barbareschi (6), varj marinari del Porto S.Elpidio, che sono di già emigrati al Regno di Napoli (7).*

Il 16 settembre 1825 il conte Maggiori aveva invocato *...delle provvidenze mediante misure di rigore tanto necessarie primieramente contro gli accennati Ingaggiatori perché possa troncarsi il filo all'indegno procedere, ed in secondo luogo contro gli Emigrati in causa dei quali ritorni è ora mezzo di poter equipaggiare tutte le sciabiche appartenenti allo stesso Porto di Santelpidio (8).*

Di conseguenza viene dato l'ordine di arrestare il Martellini e il Benigni che, come sembra, non hanno ancora lasciato il paese, e di esercitare *...tutti i mezzi di persuasione, perché i Marinaj sudetti* (quelli già emigrati) *rientrino nello Stato....* (9).

Il 7 novembre Maggiori fa sapere a Roma che *...sono riuscite inutili le prattiche fatte fare da Monsig.r Delegato Apostolico di Macerata per l'arresto dei due Sciabicotti...* ma, il 24 dello stesso mese questi vengono fermati al confine e *...dopo il sofferto carcere di tre giorni sono stati dimessi con precetto di non assentarsi senza permesso delle Autorità competenti sotto pena di un anno di carcere... Accludo a Vostra Eminenza due documenti, dei quali erano muniti onde possa conoscersi l'irregolarità dei medesimi per la non conveniente espressione, che fa il Parroco col dichiarare, che si trasferiscono all'Estero per procacciarsi il proprio sostentamento, espressione, di cui essi si abusano ritenendo, che questa sia sufficiente a garantirli*

senza aver bisogno di altri Recapiti (10).

Tale indicazione è importantissima: infatti come si può pensare che i pescatori, considerati abitualmente persone ignoranti ed "idiote", si pongano il problema di ottenere da uffici governativi documenti in piena regola quando il parroco, autorità religiosa e civile da essi rispettata, è pronto a sottoscrivere dichiarazioni del genere di quella sottoriportata?

Nel Nome di Dio Amen
Parrocchia della SS.ma Annunziata del Porto S.Elpidio
li 7. agosto 1825 -

Attesto io sottoscr.o Parroco di questo med.mo Porto che Tomasso figlio del fù Pietro Benigni, quale si porta a Giulia Nova nel Regno di Napoli per procacciarsi il proprio sostentamento è fornito di buoni costumi.

In Fede *Clemente Tomassoni Par.o m.* pp. (11)

Il 5 gennaio 1826 interviene perciò il Camerlengo: *Convengo pure con esso lei, che male abbia fatto il Parroco di Sant'Elpidio a rilasciare ad essi testimonianze che in originale ella m'ha trasmesso, ma forse ha ciò operato a buon fine e senz'avvertenza. Ma perché non accada il medesimo altra volta, io la incarico di avvisare i Vescovi da cui dipendono i marinaj addetti alla sua Delegazione, e specialmente quello da cui dipende il parroco di Sant'Elpidio, che si degnino d'avvertire i parroci della loro giurisdizione a non permettersi di rilasciare simili testimonianze, per le quali si viene a facilitare la diserzione de' marinaj, a danno dello stato, ma che prima richieggano da chi mai chiedesse fede di buoni costumi o d'altro per andare fuori di stato che sia ad essi presentata licenza analoga dai rispettivi uffiziali di porto* (12).

In quanto al carcere inflitto al Benigni, non si tratta di soli tre giorni: infatti il 18 marzo 1826 il Maggiori scrive a Roma per chiedere grazia per lui, detenuto ormai da 11 giorni (13).

Otterrà ciò che chiede a patto che, prescrive il Camerlengo, *V.S.I. il faccia dimettere dal carcere nel prossimo giorno del Sabato Santo, ingiuntogli formale precetto da astenersi da cose simili, e dal partire benanche dallo Stato senza il debito permesso degli Ufficiali di Porto sotto pena di un anno di opera pubblica* (14). Benigni viene scarcerato il 25 marzo, dopo aver scontato una pena superiore a quella minima a causa della sua qualità d'ingaggiatore.

3. Difficoltà riscontrate nel passaggio di proprietà di alcune imbarcazioni.

Si propongono all'attenzione dei lettori due esempi abbastanza indicativi delle traversie incontrate da armatori pontifici nel trasferire la proprietà d'imbarcazioni.

I casi riguardano entrambi barche grottammaresi. Già in altra occasione è stata segnalata la gravità della crisi che investì l'armamento mercantile di Grottammare nei primi decenni del 1800, della quale però ci sfuggono ancora le cause e la consistenza reale: composizione della flotta prima della dominazione napoleonica, numero di barche perse sotto Napoleone, circostanza in cui si verificarono quelle perdite, perdite di personale, etc. (15).

3.1 Tormenti burocratici dell'armatore Tormenti.

Domenico Antonio Tormenti, grottammarese, proprietario del pielago *S.Antonio*, il 22 aprile 1825 approda a Venezia con un carico di vino ed acquavite, acquistato per proprio conto. La vendita della merce procede a rilento e a prezzi svantaggiosi tanto che, per evitare la rovina, grazie alla mediazione del console pontificio a Venezia, Enrico Falconi, trova in Andrea Carletti, di Senigallia, un compratore disposto ad acquistare l'imbarcazione. Il console stesso inoltra a Roma la pratica per ottenere l'autorizzazione alla vendita, che viene negata (16).

Le regole per l'alienazione in terra straniera di mercantili pontifici stabiliscono infatti che le navi debbano "rientrare nei paraggi dello stato", cosa non avvenuta in questo caso perché il Carletti rimane a Venezia dove, dopo aver acquistato il pielago, trova un carico per Senigallia e da lì per Venezia. Il console richiede nuovamente la sanzione governativa ed intanto compila il ruolo provvisorio d'equipaggio, il passaporto ed autorizza il viaggio (17).

All'arrivo a Senigallia il Luogotenente, marchese Romualdo Baviera, non trova nulla da eccepire e la nave riprende il viaggio per la laguna, dopo aver scaricato le merci.

Ma a Roma qualcuno ha rilevato l'irregolarità della procedura seguita e tempesta con ordini e contrordini, richieste d'informazioni e di documenti gli ispettori Belmonte a Rimini e Maggiori a Fermo, i luogotenenti Baviera a Senigallia e Laureati a Grottammare, ed il console Falconi a Venezia, finché il 30 ottobre viene emesso l'ordine di sequestro dell'unità (18).

Ignaro dell'accaduto, il Carletti naviga tranquillamente e rientra in patria con un altro carico il 2 gennaio 1826. Il pielago viene immediatamente sequestrato.

L'ispettore Belmonte prende apertamente e duramente le difese del suo sottoposto, accusato di aver trascurato di compiere il suo dovere. *...non è certamente a mia cognizione che il Pielago Sant'Antonio di proprietà di Domenico Antonio Tormenti sii approdato e partito dal Porto di Senigallia dopo l'ordine di sequestro emesso dall'Em.za V.ra Rev.ma con venerato suo Dispaccio del 30. 8bre anno p.p., ed a me comunicato al Sig. Luogo Tenente di Sinigallia con mio foglio dei 4. 9bre detto Anno n° 1731, per cui non posso credere che detto Funzionario abbia trasgredito l'ordine ingiuntogli tanto dall'E.mza V.ra Rev.ma, quanto da me.*

Con mio rispettoso ufficio segnato n° 18 dei 3 corrente posi avviso all'Inclito suo Ministero d'essere il sullodato legno approdato in Sinigallia il dì 2. detto Mese, e quindi postovi da quell'Autorità di Porto il dovuto sequestro fino a nuovo superiore ordine. Quantunque io sia persuaso non vero quanto su tale proposito è stato all'Em.za V.ra Rev.ma rappresentato, pure per evadere la ingiunzione portata...vado a chiedere stretto conto al prelodato Sig. Luogotenente il di cui riscontro sarà da me colla maggiore sollecitudine fatto conoscere all'Ecc.za V.ra Rev.ma per quelle ulteriori deliberazioni, che sarà per prendere sull'argomento (19).

Ma il Camerlengo vuole sviscerare la questione. *Pria di prendere qualche determinazione sul legno da commercio di proprietà di Dom.co Tormenti di Grottammare, sarà cura di V.S. di rimettermi al più presto posibile il contratto di vendita fatta di d.o Legno ad Andrea Carletti, non meno che le carte di bordo ritrovate nel legno stesso (20).*

Il 28 gennaio il Baviera inoltra a Roma una supplica di Andrea Carletti: *Fu l'O.re assicurato dal sopr.o Sig.r Console di mandare all'Em.za V.a R.ma l'originale della vendita del d.o Pielago per quindi ottenere l'approvazione, e le carte analoghe alla navigazione, ed intanto gli fu permesso di potere provisoriamente continuare la navigazione med.ma....Sono più di*

venti giorni, che l'O.re con n°8 Marinaj giacciono inoperosi in questo Porto, senza poter fare alcun viaggio in mare con danno notabile di nove miserabili Famiglie, le quali altra risorsa non hanno per il loro sostentamento, che la navigazione... Si fà ardito l'O.re di supplicare umilmente l'Em.za V.a R.ma perché si voglia degnare di rimettere a quest'Officio Capitaniale le Carte opportune alla navigazione, con la rispettiva approvazione, o un qualunque istantaneo provvedimento, affine possa egli andare a procacciarsi modi, onde far sussistere la sua, non che le sopradette Famiglie (21).

Il 17 febbraio l'ispettore Belmonte scrive a Roma per segnalare lo stato di bisogno del Carletti e chiedere di sanare la situazione (22).

Finalmente il 23 febbraio il Camerlengo scioglie le sue riserve:

- al Baviera: *Rimetto a V.S. qui conchiuso il Passaporto da me rilasciato a favore di Andrea Carletti nuovo Proprietario del Pielago denominato S.Antonio dietro supplica del med.o Carletti rimessami dal Luog.te di Senigallia, accompagnata da nota verificata del contratto di compera...Sarà di Lei cura di fare iscrizione di questo cambiamento di proprietà dei registri di cod.o Circondario annotando il d.o Pielago al n°8 della Classe P.ma;* (23)
- al Maggiori: *... essendo stata sanata la irregolarità occorsa intorno ai modi osservati nella stessa vendita, sarà cura di V.S. di far nota di cancellazione né suoi Registri e di farla eseguire in quelli della Luogotenenza di Grotte a mare* (24).

La pratica però non si chiude qui: bisogna ritirare il vecchio passaporto al Tormenti, il quale è in navigazione e da diversi mesi non si presenta a Grottammare. Sorprendentemente però, dopo tanta attesa, il 18 aprile Maggiori invia a Roma, *...rimesso (*dal Laureati*) il Passaporto a lungo corso che era stato rilasciato di Domenico Antonio Tormenti, il quale non essendo mai stato potuto ritirare dal Proprietario, siccome mancante di parone patentato a tale Navigazione, è rimasto sempre giacente in questo Ufficio* (25).

Non basta. Il 4 maggio Maggiori informa Roma che, chiesto al marchese Belmonte il passaporto di piccolo cabotaggio del Tormenti, ha appreso *... che lo stesso Passaporto dietro invito del Console Pontificio residente in Venezia è stato depositato da Andrea Carletti in quel Consolato, tanto che è da ritenersi, che a quest'ora sia stato rassegnato a codesto superiore Dicastero* (26).

A Roma ritengono non del tutto esatta quest'ultima notizia. L'11 maggio, infatti, il Camerlengo insiste ancora col Maggiori per riavere il vecchio documento e, finalmente, il 5 giugno il tanto desiderato Tormenti arriva a Grottammare. *Fatta ricerca al medesimo del Passaporto di cui doveva esser possessore come proprietario un tempo del Pielago S.Antonio ha dichiarato, che tutte le Carte di Navigazione compreso il Passaporto vennero fatte depositare nell'Officio del Consolato Pontificio di Venezia a richiesta di quel Console Sig.r Falconi* (27).

Il 15 luglio, dopo aver disposto che *...il Signor Incaricato della Matricola (dovrà) prendersi pensiero di riferire come il Tormenti avesse due passaporti l'uno a lungo corso, rimasto giacente in Off.o e l'altro al piccolo cabotaggio senza ritirare il primo...* si giunge alla chiusura della pratica: *Visti gli schiarimenti dati la presente si ponga agli atti* (28).

Dai lunghi stralci della corrispondenza, qui riportati, si può evincere a quali estremi potesse giungere la futilità e l'artificiosità della burocrazia marittima pontificia, soprattutto centrale. Molto probabilmente nella 1^ divisione del Camerlengato lavorava un funzionario partico-

larmente esigente nel pretendere il rispetto assoluto delle formalità nello sviluppo delle pratiche, rigoroso osservante di tutte le norme, anche di quelle che contrastano con il modo dinamico, costruttivo e naturalmente appropriato alla gestione delle cose della marineria e del commercio ad essa legato. Non si spiega altrimenti perché, a fronte di una colpa tutto sommato riconducibile soltanto al fatto di aver stipulato il contratto ad una distanza leggermente superiore a quella consentita, si monti un'inchiesta così complessa e severa. Più gravi ancora appaiono le colpe del Camerlengo che, posto a capo della struttura burocratica, lascia piena libertà d'azione a funzionari tanto intransigenti ed inconcludenti.

Invece è apprezzabile il comportamento di alcuni funzionari periferici: il console Falconi, che si prodiga per risolvere favorevolmente una questione spinosa anche se, una volta sorto il caso, si profonde in scuse eccessive nel tentativo di sminuire le sue presunte colpe; l'ispettore Belmonte e il luogotenente Baviera, che cercano di tirare Andrea Carletti fuori dei guai in cui, forse inconsapevolmente, s'è messo.

Si apprezza particolarmente l'ispettore del III^ Circondario, che mantiene un contegno dignitoso e non risparmia parole pesanti nei confronti dei burocrati romani per esprimere il suo pensiero. Al contrario, i funzionari del 1^ Circondario danno l'impressione di tenere le carte alquanto in disordine, per sottolineare soltanto l'aspetto meno importante della questione.

3.2 Un altro passaggio di proprietà contestato.

Giambattista Marchetti di Grottammare, Proprietario del Pielago Madonna Addolorata di Tonnellate 59 47/94 descritto al n °2 della Classe prima amerebbe di effettuarne la vendita del medesimo a quel Mansueto Ragusei dello stesso luogo. Non costando all'Ufficio che sia gravato da Debiti ne che v'abbia interesse alcun Estero, io ne avanzo la domanda alla Superiore Autorità di Vostra Em.za R.ma (29).

Così inizia la corrispondenza relativa ad un'altra vendita molto contestata.

A Roma, il 5 novembre 1825, la proposta non trova accettazione immediata: *...ad effetto di non intralciare l'andamento dell'Amministrazione di Marina, credo di non poter convenire nell'alienazione che vuol fare Gio. Batta Marchetti di Grott-a-mare...finchè non sia il med.o effettivamente rientrato in Porto* (30).

Il 23 dicembre la situazione cambia ed il Camerlengo scrive: *Gio. Batta Marchetti...ha nuovamente da me implorato di procedere all'effettiva vendita del suo Pielago attesi i pregiudizj che mi ha rappresentato andar' egli ad incontrare per l'inibizione fattagliene....Avendo io conosciuto sufficienti motivi per annuire all'istanza del Marchetti, condiscendo ad accordargli l'implorato permesso, non ostante gli ordini miei emanati con dispaccio....Dichiaro però a V.S. che non credo espediente di concedere il Passaporto al nuovo Proprietario del d.o Pielego intanto che non mi sarà dato avviso del ritorno di esso nei paraggi dello stato, restando così sospesi gli atti di cambiamento di proprietà* (31).

Il 23 febbraio 1826 emergono i primi dubbi sulla regolarità della transazione, a seguito di un rapporto inviato a Roma dal console Falconi di Venezia: *...mi è stato quindi supposto che questi abbia venduto forse fittiziamente il med.o Pielago ad un certo Anaclerio Negoziante in Brindisi per inalberarvi bandiera napolitana* (32).

Il Camerlengo dispone che la questione venga chiarita ampiamente, a cura degli ufficiali di porto del I circondario e dei consoli pontifici nel regno di Napoli (33).

La risposta di Maggiori è immediata, ma le sue parole ci fanno dubitare della sua dirittura morale e del suo senso di opportunità: *...se in effetti sussiste la vendita del pielago Madonna Addolorata fatta all'Estero da Giambattista Marchetti di Grottammare tutto ciò ha preceduto le Superiori Disposizioni....perchè, siccome io aveva de' più grandi sospetti di con siffatta vendita mi son permesso di esitare alquanto di far partecipare al Marchetti il permesso di vendita al Ragusei com'egli aveva implorato... Dopo il venerato Dispaccio del 17. Aprile 1824....ho sempre ritenuti in grave sospetto i Proprietarj di Grottammare sopra de quali non sono per mia parte venute mai meno le più estese indagini anche in via particolare. Ai primi dello scorso Gennaro fui confidenzialmente assicurato, che il Ragusei era soggetto sfornito affatto di Beni di fortuna, e che il Contratto se si fosse con questo stipulato non poteva essere che fitizio, dacché vi era luogo a ritenere, che la vendita del Marchetti si fosse antecedentemente effettuata all'estero, e che avesse già inalberata Bandiera Napolitana. Lo scorso Decembre il Luogotenente di Grottamare fece conoscere a questo Ispettorato di aver avute relazioni che fin dagli ultimi del Settembre potesse aver venduto il suo Pielago al Ragusei e riflettette che il giro del Marchetti in tal vendita, e per fare inalberare la Bandiera Napoletana, potea essere facile fattasi così la vendita ad un Nazionale, com'è il Ragusei ma nulla possedendo, avesse poi questi potuto francamente comparire venditore all'Estero sulla sicurezza che, non avendo egli a che perdere, come appunto avviene sulla famiglia Trionfi, si fosse potuto lusingare di non essere perseguitato dal Governo, e molto meno il Marchetti che in tal caso, sebbene non comparisca in apparenza venditore all'Estero, sembra che lo sia nella sostanza. Il medesimo Luogotenente (Pietro Laureati) fu quello che discoperse pure la vendita del Pielago di Domenico Antonio Tormenti effettuata a Venezia. ...Il Pielago Mad.a Addolorata del Marchetti una sol volta in tre anni circa a contare da oggi si è riveduto nel Porto di Grottammare. Si può insomma concludere che infinito è quasi il giro dei Proprietarj de Legni di Grottamare per le vendite fittizie ed io crederei che allorquando alcuno di essi facesse la domanda di vendita, dovesse esigersi almeno che il Compratore possegga in fondi rustici ed urbani un Capitale superiore al doppio del valore del Legno che vuole acquistare, e così non potranno mai affacciarsi compratori simiglianti ai Trionfi e Ragusei* (34).

Si tratta di un resoconto che illustra chiaramente il meccanismo di questa vicenda, e anche di altre. Ma perché Maggiori non è intervenuto ufficialmente e tempestivamente al momento opportuno per bloccare la vendita?.

Le accuse che egli rivolge agli armatori di Grottammare meriterebbero un'indagine approfondita perché, effettivamente, la marina grottese a quei tempi era in via di dissoluzione.

Ma l'Ispettore, invece di ricercare le cause del fenomeno e di avanzare proposte per la sua soluzione, si sofferma solo sull'aspetto più evidente di esso, cioè gli espedienti escogitati per disfarsi delle navi, in patria e all'estero, nel rispetto o meno della legge.

I risultati delle indagini successive, volte ad ottenere maggiori notizie sullo svolgimento dei fatti ed affidate al vice console di Brindisi, sono deludenti. Viene interessato anche il console generale a Napoli ma non si apprende nulla di più e così la pratica si chiude.

NOTE

1) A. SILVESTRO, *L'Emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, "Cimbas" n°5 ott. 1993, pp. 22-39.
2) Per la marineria elpidiense Cfr. G.TROLI, *Il porto di Sant' Elpidio tra piccolo cabotaggio e pesca. Elementi per una storia*, in *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant' Elpidio a Mare fra basso Medioevo e Novecento*, a cura di S.Anselmi, Vol. I, Secolo XIV - 1860, Maroni, 1985.
3) ASR, *Camerlengato* p. II., tit. IX, b. 551 f. 615. In questo caso la denuncia della fuga all'estero, su istigazione degli organizzatori, è avanzata dai proprietari di sciabiche Filippo Carabellini (?), Domenico Paladini e Giuseppe Medori, di Porto S. Elpidio, cfr. fg. 1631 del 16.9.1825 dell'isp. Maggiori. Un altro episodio relativo all'applicazione delle disposizioni di cui qui si tratta riguarda l'arresto e la detenzione dei pescatori sambenedettesi Tommaso Calabresi e Giuseppe Bruni, fuggiti a Giulianova il 30 maggio 1831. In tale caso interviene dapprima la Delegazione Apostolica di Ascoli e, su pressioni del Camerlengato, il conte Maggiori, che aveva tralasciato di segnalare l'accaduto a Roma. Il fascicolo relativo (n°3907 della busta 621, ASR, *Camerl.*, p. II, tit. IX) è molto esiguo e non aggiunge nulla quanto già noto.
4) Si tratta della risposta a proposito di una "*Consulta fatta dal S.r Ispettore del P.mo Circondario nell' Adriatico sull' arresto di Marinari imbarcati appartenenti al suo riparto*", ASR, *Camerl.* ib., foglio protocollato il 22.4.1825 al n°6275 in arrivo.
5) ASR, *Camerl.*, ib., circolare del Camerlengato n°6275 del 26 aprile 1825.
6) ASR, *Camerl.* ib.
7) ASR, *Camerl.*, p. II, tit. IX, b. 560, fasc. 935, lett. 9750 del 18 Ott. 1825.
8) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 1601 del 16.9.1825 dell'Isp. Maggiori.
9) Cfr. nota 4.
10) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 1952 del 7.11.1825 dell'Isp. Maggiori e fg. 3642 del 29.11.1825 del Delegato Apostolico di Fermo. Gli arrestati sono: Luigi Martinelli, Tommaso Benigni e Angelo Gaglioppa (o Galloppa). Da notare che poiché un individuo di tal nome non compare nell'elenco dei fuggitivi, ma viene indicato come uno degli ingaggiatori, è da presumere che Ciriaco e Tommaso Benigni siano la stessa persona. In tal caso sarebbe stato arrestato due volte.
11) ASR, *Camerl.* ib., fg. 90 del 17.1.1825 del Del. Ap. di Fermo.
12) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 11468 del 5.1.1826 del Camerlengato.
13) ASR. *Camerl.*, fg. 742 del 18.3.1826 del Del. Ap. di Macerata e fg. 288 del 18.3.1826 dell'Isp. Maggiori.
14) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 13624 del 22.3.1826 al Del. Ap. di Macerata ed all'Isp. Maggiori.
15) Cfr. A. SILVESTRO, *Alcune considerazioni sul declino della marineria grottammarese*, "L'Arancio" n°12, estate 1994, pp. 9-11.
16) ASR. *Camerl.*, P. II, tit.IX, b. 550 f. 916, fg. del 6.10.1825 dell'Isp. Maggiori al Camerlengato.
17) ASR, *Camerl.*, ib., fg. del 13.10.1825 del console Falconi.
18) ASR, *Camerl..*, ib., fg. 10703 del 30.10.1825 del Camerlengato.
19) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 18 del 3.1.1826 e fg. 39 del 6.1.1826.

20) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 12145 del 24.1.1826 del Camerlengato.
21) ASR, *Camerl.*, ib. fg. 27 del 28.1.1826 del Luogotenente di Senigallia.
22) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 282 del 17.2.1826.
23) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 12871 del 23.2.1826.
24) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 12871 del 23.2.1826.
25) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 449 del 18.4.1826.
26) ASR. *Camerl.*, ib., fg. 532 del 4.5.1826.
27) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 646 del 5.6.1826.
28) ASR. *Camerl.*, ib., nota 16291 dell'8.7.1826.
29) ASR, *Camerl.*, p. II, tit. IX, b. 560 f. 935. Un *Giambattista Marchetti* risulta gonfaloniere di Grottammare, in occasione della visita effettuata il 21.12.1819 alla fabbrica del succo di liquerizia di Nicola Fenili.
30) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 10510 del 5.11.1825.
31) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 11738 del 13.12.1825.
32) ASR. *Camerl.*, ib., fg. 14 del 7.1.1826.
33) ASR, *Camerl.*, ib., fg. 12499 del 23.2.1826.
34) ASR, *Camerl.*, ib. fg. 229 del 2.3.1826.

Tabella 1

Nota degli individui Marinarj cui hanno emigrato da Porto S.Elpidio, e andati nel Regno

N°	*Nomi*	*Età*	*Connotati* *Statura*	*Capelli*
1	*Tommaso Benigni di Pietro*	*44*	*Ordinaria*	*Castagni*
2	*Settimio Martellini di Francesco*	*40*	"	"
3	*Elpidio Martellini di Maro*	*44*	"	"
4	*Elpidio Bonfilj di Giuseppe*	*45*	*Alta*	"
5	*Girolamo Benigni di Domenico*	*36*	*Ordinaria*	"
6	*Angelo Gallioppa di Nicola*	*30*	"	"
7	*Elpidio Costantini di Francesco*	*30*	"	"
8	*Francesco Fedeli di Serafino*	*26*	"	"
9	*Ciriaco Zampalone di Domenico*	*22*	"	"
10	*Luigi Zampalone detto*	*20*	*Crescente*	"
11	*Angelo Zallocco di Nicola*	*20*	"	"
12	*Lattanzio Ripa di Francesco*	*26*	*Ordinaria*	"
13	*Pasquale Bonfilj d'Elpidio*	*17*	*Crescente*	"
14	*Pasquale Zallocco di Nicola*	*17*	"	"

Alberto Silvestro

Fatti di pirateria antichi e moderni.

Il mare Adriatico fu infestato per secoli da pirati uscocchi, magrebini, tripolini, turchi e di altre nazionalità (1). Tra le prime incursioni saracene effettuate nel nono secolo d.C. e le ultime, risalenti al XIX secolo inoltrato, se ne annovera una lunga serie. Moltissimi autori hanno trattato l'argomento e ne hanno messo in luce sia gli aspetti fondamentali e qualificanti sia numerosi eventi che hanno coinvolto naviganti e popolazioni dell'intero Mediterraneo (2). In questa sede si riportano alcune notizie relative all'ultimo periodo di attività dei predoni.

Prima, però, si ritiene utile ricordare un aspetto poco noto, legato alla liberazione degli sventurati caduti nelle mani degli "infedeli", di cui si è recentemente occupato uno studioso francese, W. H. Rudt de Collemberg, che ha consultato a fondo l'Archivio Segreto Vaticano (ASV) alla ricerca di "litterae hortatoriae". Si tratta di bolle pontificie con cui si chiedeva a tutti i cristiani, o solo ad alcuni di essi - principi, ecclesiastici, governatori - d'aiutare una persona ben definita (l'intestataria di tale lettera) a portare a compimento i suoi sforzi per raccogliere i fondi necessari alla liberazione dei suoi parenti (3).

In effetti, a Roma ed altrove, esistevano istituzioni dedite a quest'opera umanitaria: l'ordine dei Mercedari, quello dei Trinitari, l'Arciconfraternita del Gonfalone, l'Opera Pia della redenzione degli schiavi nell'Urbe; l'Arciconfraternita della redenzione dei cattivi a Palermo; il Magistrato del riscatto degli schiavi dei cattivi a Napoli. Ma non sempre la loro opera giungeva a compimento. Perciò rimaneva spazio per l'azione dei privati. A volte la redenzione veniva chiesta, ma non sempre ottenuta, dopo alcuni decenni di detenzione.

Le lettere ortatorie presentano una conformazione uniforme. Le notizie contenute in esse riguardano i prigionieri per cui si richiedeva l'intervento; i beneficiari delle lettere in questione, delle quali è segnata la data di registrazione; l'origine e la provenienza degli sfortunati; il luogo e la data della loro cattura; la località e la durata della loro detenzione; il prezzo del riscatto richiesto; oltre ad informazioni secondarie e supplementari di vario genere.

Il periodo studiato da Rudt de Collemberg si limita ai 30 anni che vanno dal 1570 al 1600. I pontefici allora regnanti sono: Pio V, che ha emesso 15 litterae hortatoriae; Gregorio XIII, 689 lettere; Sisto V, 75 lettere; Gregorio XIV, 28 lettere; Clemente VIII, 210 lettere. Il minor numero di lettere originate da Sisto V potrebbe essere attribuito all'efficace azione svolta dalla Squadra permanente della Marina Romana più che alla minore durata del suo pontificato, dato che Gregorio XIV nel suo brevissimo regno ne ha inviata circa un terzo di quelle spedite dal papa grottese in poco più di cinque anni (4).

Gran parte di tali bolle riguarda i difensori e gli abitanti di Cipro caduti in mano degli occupanti. Alcune trattano di individui rapiti in altre zone: 42 lettere sono relative a 45 sudditi toscani e pontifici; 48 si riferiscono alla cattura di 72 individui in Adriatico.

L'autore elenca i nominativi reperiti nel complesso della corrispondenza esaminata. Tra essi, pochi sono originari del Fermano: *Joannes Bartolottus*, della diocesi fermana, fatto prigioniero a Famagosta; *Rinaldus Augustini, filius Guidonis Conradi* di Fermo, militare catturato al suo rientro da Corfù; *Joannes Antonius de Capis*, di S. Felice, Fermo, militare rapito mentre cercava di raggiungere la flotta della Lega; *Hyeronimus Alexandri di Lissandrinis, puer 13 a. (cum aliis mercatoribus)*, di Ripatransone, rapito in mare mentre navigava verso Ortona. Non mancano

altri marchigiani, sempre pochi però, provenienti da Ascoli, Montegallo, Pesaro, Senigallia, Fano, Urbino, Camerino, Ancona.

A titolo illustrativo, si riportano fotografie tratte da oggetti esposti nel Museo Navale d'Istambul, davanti al quale campeggia il monumento a Khair-ed-din Barbarossa.

Si trascrivono infine alcune notizie concernenti la pirateria nel secondo decennio dell'Ottocento.

Il 3 dicembre 1826 arriva in Ancona il brigantino napoletano *La Giulietta*. Il capitano Francesco Longobardo riferisce di essere stato assalito il 9 novembre nelle acque di Valona da uno shooner greco, armato con quattro cannoni e con circa 60 marinai greci *tutti vestiti alla turca*. Anche due trabaccoli austriaci erano stati predati. La notizia viene diffusa dal Camerlengato ai consoli pontifici ed agl'ispettori marittimi con la raccomandazione di allertare paroni e luogotenenti di porto (5).

Il 2 febbraio 1827 il cardinale della Somaglia, Segretario di Stato, informa il Camerlengo che grazie agli accordi diplomatici stabiliti con la Francia ed il Regno di Napoli, il pascià di Tunisi d'ora in avanti s'impegna a rispettare le navi pontificie, come se fossero francesi o napoletane (6). L'intrinseca debolezza dello stato pontificio, che non consentiva efficaci azioni repressive e punitive, aveva attirato sulla sua flotta mercantile e sulle sue coste gli attacchi della pirateria, islamica e cristiana. Viene così meno la necessità, avvertita da molti armatori e paroni pontifici, di navigare sotto bandiera diversa da quella nazionale.

E' interessante notare che, in questo periodo, emerge la necessità di ripristinare la rete semaforica lungo la costa adriatica impiantata in epoca napoleonica e messa fuori uso dopo la Restaurazione, ad eccezione di due stazioni esistenti in Ancona. All'Archivio di Stato della città dorica (poi ASAn) sono conservate alcune carte in proposito, tra le quali il progetto di un impiegato marittimo di Sirolo, Angelo Tonelli che, il 3 settembre 1826, così di esprime: *L'istituzione de' Telegrafi, che in ogni circostanza può rendere segnalati servigi, avisando l'esistenza di Pirati, o passando in Dieci ore da Capo S. Maria, cioè all'imboccatura del Golfo fino ad Ancona, anche in tempo di Pace, importanti avvisi, sembra più necessaria adesso che mai, essendovi una poderosa Squadra Algerina che infesta i mari. Sulla costa Napolitana del Golfo stesso li Telegrafi sono già attivati, e colla scorta de' Combinati avvisi delle due Coste potrebbero i Legni naviganti sospendere il loro Cammino, rifuggiarsi nei vicini Porti, o anche retrocedere, e poi allontanato il pericolo riprendere cautamente il cammino. Anche le spiagge sarebbero tutelate potendo colla direzione del telegrafo accorrere ai punti pericolosi quella Truppa che fosse distribuita sulle spiagge. Dal che verrebbe la difesa delle persone, e degli averi che sulle spiagge si trovano; e colla repressione degli sbarchi, sarebbe pure anche preservata la Pubblica incolumità dello Stato, potendo temersi che i Barbari lascino sulle coste il male contagioso, il quale presto potrebbe diffondersi a tutta la Penisola; e se anche lo sbarco non avesse potuto totalmente impedirsi tanto il sollecito arrivo della forza, e il pronto avviso Telegrafico può far presto fuggire il Nemico e intercettare la comunicazione frà il punto disgraziatamente toccato dagli Africani, e il rimanente dello Stato; e queste cautele possono anche evitare il gran danno che lo Stato Pontificio sia interdetto alla pratica degli altri Stati, la qual sospensione quanto dannosa sarebbe può ognuno agevolmente considerare. I Telegrafi da Ancona al Tronto dovrebbero essere n° otto, come all'appresso descritta Tabella. Due già esistono in piena attività, cioè d'Ancona, e del Monte d'Ancona; gli altri dovrebbero attivarsi.*

Denominazione dei posti	*Comune a cui appartiene i Posti*	*Funzione dei Posti*
Forte dei Cappuccini in Ancona	*Ancona*	*Limitrofo*
Monte d'Ancona	*Sirolo*	*Capo Posto*
Porto Recanati	*Recanati*	*Ripetitore*
Palazzo Rosso	*Civitanova*	*idem*
Monte Braccetto	*Fermo*	*idem*
Monte S.Biagio	*idem.*	*Capo Luogo*
S.Pietro	*idem.*	*Ripetitore*
Monte Quaglie	*Grottammare*	*Limitrofo*

La spesa prevista ammonta a 169 scudi per il primo anno di un ciclo di otto, e a 33 scudi per ciascuno di tutti gli altri anni. A parere dell'autore il servizio telegrafico proteggerebbe da sventure d'ogni genere ma, dalle carte esistenti non risulta che il progetto sia stato realizzato, o per mancanza di mezzi finanziari o perché i trattati diplomatici stabiliti con le potenze europee garantivano sufficientemente l'incolumità delle navi e delle spiagge pontificie.

Va rilevato, però, che non si tratta dell'iniziativa di un solerte dipendente pontificio, ma di una proposta scaturita da disposizioni impartite dal Segretario di Stato per riattare la rete delle stazioni telegrafiche.

Caro sig. Compare e Collega = Sul punto sono prevenuto da un Amico di Giulia del tenore seguente = Colla posta di sabato p.p. questa Commissione Marittima ha avuto l'avviso dal Ministro di Napoli, ricevuto dal med.o dal nostro Console in Trieste, che un Pirata si è diretto per le coste d'Italia= Ve ne prevengo per cautela etc. = Il vostro Compare obl.mo Simon Pietro (8).

Con tale messaggio di carattere assolutamente informale, il 23 novembre 1829 l'ispettore di polizia borbonico di Martinsicuro comunica all'ispettore di polizia pontificia Diego Marucci di S.Benedetto che è stato avvistato un legno pirata diretto verso l'Italia. L'allarme viene subito diffuso dal luogotenente Boccabianca all'ispettore Maggiori, da questi alle luogotenenze da lui dipendenti, ai colleghi di Ancona e Rimini ed al Camerlengato, che la estende a Civitavecchia ed ai consoli pontifici (9).

Nonostante la mancanza di notizie sulle caratteristiche della barca sospetta e su eventuali depredazioni avvenute lungo il litorale e pur considerando che l'inclemenza del tempo non favorisce operazioni di pirateria, tutti i capitani di navi mercantili vengono informati *...onde siano in guardia contro qualunque evventualità.*

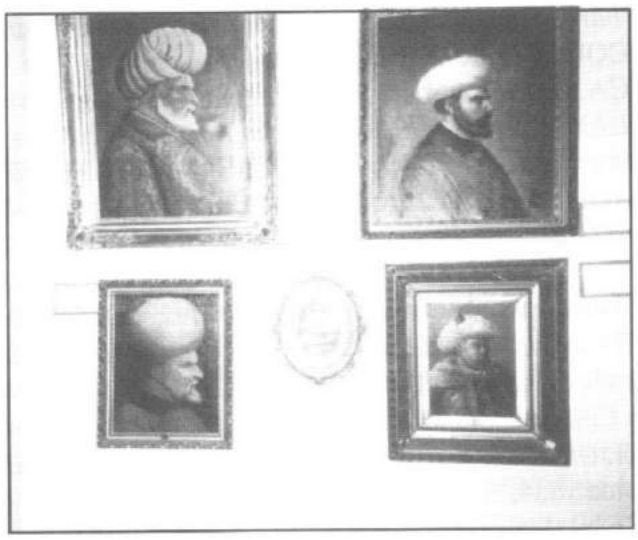
Di lì a poco la situazione internazionale spingerà la Francia a conquistare l'Algeria, con la conseguenza della scomparsa definitiva della pirateria originata da quel grande paese magrebino.

NOTE

1) La flotta pontificia, destinata alla protezione delle coste dagli attacchi dei pirati, era di base a Civitavecchia e solo raramente si recava in Adriatico, come risulta dalle storie del Guglielmotti.
2) Tra i tanti, cfr.: P. ACHARDI, *La vie extraordinaire des frères Barberousse*, Paris, 1939; S. ANSELMI, *I Corsari nelle acque orientali dello Stato Pontificio*, Senigallia 1987; S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino 1964; E. BRADFORD, *L'Ammiraglio del sultano*, Milano 1972; R. COULET DU GARD, *La course et la piraterie en Méditerranèe*, Paris 1980; O.DELUCCA, *Le torri costiere del riminese*, in "Romagna arte e storia", 9/1983, Rimini; L. GIROLAMI, *Doveri del Castellano di Porto d'Ascoli tra '500 e '600*, in "Riviera delle Palme", gen.-feb. 1991; A. GUGLIELMOTTI, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze 1862; A. GUGLIELMOTTI, *Storia della Marina pontificia nel Medioevo dal 738 al 1499*, Firenze 1871; A. GUGLIELMOTTI, *La guerra dei pirati e la Marina pontificia dal 1500 al 1600*, Firenze 1876; A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*, Roma 1880; A. GUGLIELMOTTI, *La squadra permanente della Marina Romana*, Storia dal 1573 al 1655, Roma 1882; A. GUGLIELMOTTI, *La squadra ausiliaria della Marina romana a Candia e alla Morea. Storia dal 1644 al 1690*, Roma 1883; A. GUGLIELMOTTI, *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto. Storia dal 1700 al 1807.*, Roma 1884; E. LIBURDI, *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, Ancona 1943; C. MANFRONI, *Storia della Marina Italiana*, voll. 3 (ed. anast. Bologna 1970); J. MONLAU, *Les ètats barbaresques*, Paris 1964; R. PANETTA, *Pirati e corsari turchi e barbareschi nel Mare Nostrum*, voll. 2, Milano 1981-1984; G. RANDACCIO, *Storia delle marine militari italiane dal 1750 al 1860 e della marina militare italiana dal 1860 al 1870*, vol. I, Roma 1886; M. REDDE', *Mare Nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Roma 1986; G. RONGONI, *Di sole in sole. Al porto di San Giorgio tra '700 e '800*, Fermo 1993; J. ROUGE', *Navi e navigazione nell'antichità*, Firenze 1972; L. A. STELLA, *L'Italia antica sul mare*, Milano 1930; A. TENENTI, *Piracy and the decline of Venice*, 1967; A. e B. TENENTI, *Il prezzo del rischio. L'assicurazione mediterranea vista da Ragusa (1563-1591)*, Roma 1985; U. TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel '500 veneziano*, Bologna 1981; L. VECCHI CAGLIERI, *Santa Sede e Barbareschi dal 1814 al 1819*, Roma 1987.
3) Cfr. A. SILVESTRO, *Sisto V e la Squadra permanente della Marina Romana*, Rivista Marittima, dicembre 1989, pp. 95-106.
5) ASR, Camerl., p. II, tit. IX, b. 574, f. 1685.
6) ASR, Camerl., p. II, tit. IX, b. 574, f. 1758. Come noto, Tunisi ed Algeri sono le sedi principali dei pirati barbareschi in Mediterraneo.
7) ASAn, Dipartimento del Metauro e Delegazione Apostolica, tit. XVI, rubrica 6, b. 1087. Per quanto riguarda il sistema telegrafico costiero nelle Marche cfr. A. SILVESTRO, *La marineria picena dal primo Ottocento all'Unità d'Italia. Norme, luoghi, uomini, barche e problemi*. (di prossima pubblicazione).

8) ASR, Camerl., p. II, tit. IX, b. 608, f. 3361.

9) Cfr. A. SILVESTRO - S.SILVESTRO, *Domenico Nocelli, vice console del Regno di Svezia e Norvegia a S.Benedetto*, in "Riviera delle Palme", n. 7/8, luglio-agosto 1990; A. SILVESTRO - S. SILVESTRO, *Notizie sui consolati esteri nelle Marche pontificie nell'800* (parte I, "Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo", n. 13, giugno 1992, pp. 71-93; p. II, ib., n. 15, giugno 1993, pp. 66-110).



Giugno 1990 Istanbul - Museo Navale

Giugno 1990 Istanbul
Monumento a Barbarossa vicino al Museo Navale

Gabriele Cavezzi - Alessandro Sciarra

Un contratto di nolo marittimo del XVII secolo da Grottammare per Venezia.

Lungo il percorso di ricerca archivistica volto ad appurare i dati anagrafici dei vari rami presenti sul territorio piceno della famiglia Sciarra (Vedi n°7 di "Cimbas", pag. 41), l'omonimo coautore del presente lavoro ha avuto modo di imbattersi spesso in documenti che riguardano attività legate al mare, nelle quali molti suoi antenati avevano operato. Qui ne viene presentato uno, reputato interessante dal punto di vista delle situazioni che evidenzia, e riguarda un contratto di nolo marittimo con destinazione Venezia.

Si tratta dell'atto contenuto nel libro 117, *Liber Apocarum, Notaio Simone Nozzi*, p. 125, ASA (Archivio di Stato di Ascoli Piceno), *Notarili di Grottammare*.

Non che non si siano rinvenuti analoghi strumenti di noleggio per barche in partenza dalle spiagge del basso Piceno (Cupra, Le Grotte e San Benedetto) nel XVI e nel XVII secolo, ma spesso la laconicità dei testi non danno notizie sulle destinazioni o queste sono per attività che al massimo conducevano a Recanati ed Ancona, molto raramente sull'altra sponda in relazione alle vicende che ne caratterizzavano la sicurezza (1).

Il presente documento, invece, rivela l'esistenza di un percorso più importante che non doveva rivestire carattere di eccezionalità rispetto al movimento mercantile generale, quello appunto con destinazione Venezia e forse Trieste ed il Quarnaro, peraltro più documentato per il secolo successivo e per parte del XIX. Lo studio delle fonti archivistiche di questi contesti "settentrionali", assai più ricchi di quelli delle Marche meridionali, per fondi afferenti ad attività marinare, forse potrebbero concorrere a chiarire più puntualmente gli aspetti del problema, segnatamente per il periodo che va dai primi del XV alla fine del XVII secolo, consentendo di ricostruire parte di quella trama di rotte e di traffici che ha caratterizzato a lungo i rapporti del Piceno con l'Adriatico.

(1) Del periodo si segnala un contratto di nolo stipulato sulla spiaggia di San Benedetto il 29.10.1665 tra il Parone *Simone Paci* di San Benedetto e *Giorgio Gregori* di Sebenico *in Dalmatia* con la fidejussione del Parone *Hieronimo Travisano* del Porto di Fermo socio del Paci; come testi risultano presenti *Nicola De Angelis* e *Matteo Ciatteo Cesari* entrambi di San Benedetto. (Archivio di Stato di Ascoli P., *Notai di S.Benedetto, Vincenzo Sassi* - di Marano, roga a S.Benedetto, Marano e Grottammare - , 1651-1694, n°13). Per incontri avuti con questi ultimi due, attraverso altri documenti, si può riferire che il De Angelis è anche lui un parone come il Cesari; ma quest'ultimo tradisce la sua origine abruzzese, forse pescarese, attraverso il nome Ciatteo, un segnale dei tanti percorsi emigratori che segue il "popolo del mare" Adriatico, sin dai suoi albori.

Pro Parono Petro Avanzo cum Emidio Cauccio de Asculo fuit in Archivio Gruptarum ad mare exibita Apocarum Conventionalis inter supradictas partes ... manu iuncti.....

Addì 11 ottobre 1669 nella Grotte a mare

Essendo che per mezzo di Giulio Lancellotti delle Grotte à mare fosse noleggiata dal detto Emidio Caucci d'Ascoli la barca del Paron Piero d'Avanzi dalle Grotte per condursi diverse mercantie in Venetia, e non essendosi partito al giorno convenuto, onde perciò sia nata tra loro controvertia, e fattane protesta per atti Pubblici, volendo ambe le parti camminare con concordia e proseguire il su detto viaggio, quindi è per merito de comuni amici sono di nuovo venuti a reffermare il contratto del nolo come sopra con gl'infrascritti patti, e condizioni, cioè:

- Primieramente il sudetto Paron Piero D'Avanzi si obliga di fermarsi nella spiaggia delle Grotte per tutto lunedì prossimo da venire quattordeci del corrente, affinché detto D. Emidio possi far portare le sue mercantie alla detta spiaggia, ma non potendo detto Emidio per qualche impedimento havercela fatta condurre dentro il detto termine di tutto lunedì, allora, ed in talcaso sia lecito al Paron Piero proseguire altri suoi viaggi senza altra interpellazione. Dal suo felice ritorno s'obliga tenere noleggiata la sudetta barca il sudetto Piero per dette mercantie del Sig. Emidio per tutto il ventiquattro del mese di novembre prossimo futuro dell'anno corrente 1669 obligandosi all'incontro di detto Emidio per detto tempo e termine delli ventiquattro di novembre haver fatti portare le sue sudette mercantie, altrimenti sia tenuto al nolo convenuto come qui sopra restando in libertà il su detto Piero di proseguire altri suoi viaggi.

- Convengono per il detto nolegiato, sia obligato detto Sig. Emidio, e con effetto pagare scudi cinquantootto moneta giuli dieci per scudi in questo modo, scudi ventinove in Venetia liberamente e senza lite, e altri ventinove scudi al lor felice ritorno qui alle Grotte liberamente.

- Convengono che detta barca debba portare tanto peso di mercantie, quanto la medesima ha di capacità, e posibilità, e che il Paron Piero sia obligato portare dette mercantie, ed altre mercantie tanto all'andare quanto al ritorno a favore di detto D. Emidio per tutto il sudetto per scudi cinquantotto come sopra.

- Che detto Parone sia obligato dare di tallina ("sosta" n.d.r.) in Venetia il termine e spatio di giorni nove doppo l'arrivo, e quello compiuto e non avendo D. Emidio compiuto il carico si obliga di pagargli le giornate secondo l'arte.

Per fine che a detto D. Emidio condursi seco sia lecito le sue camerate sino al numero di dieci.

– Per l'osservatione di detti patti, e conventioni si obligano esse parti nella più ampla forma della R.C. Ap. et il segno di accettazione sottoscriveranno e faranno il segno della croce respettivamente e alla presenza degli testimoni.

Io Emidio Caucci mi obbligo a quanto di sopra di mano propria.

Segno + di croce del sudetto Paron Piero in segno come sopra per non saper scrivere e d'approvazione della cassatura.

Io Gio.Batta Gio.Marini fui testimonio.

Io Serafino Ginestri fui testimonio.

Io Simone Nozzi scrissi di comune di dette parti e sottoscritto di propria mano. (*)

(*)

La scrittura immediatamente successiva nel registro sopracitato, che porta la data del 6.11.1669, vede un altro *d'Avanzi* di Grottammare, *Andrea*, contrarre impegno con *Bartolomeo Mattei* di Torre di Palme per un trasporto di legname con la barca di *Giuseppe Clerici*, sempre di Grottammarre, "gubernata" dal detto Bartolomeo: il Mattei è un antenato (il nome Bartolomeo compare quasi sempre, anche nei discendenti e sino al XIX secolo, nella versione di "Barlaam") di capitani di barche del contesto palmense che operano sino a metà del 19° secolo sia a Porto San Giorgio che a San Benedetto. Una di queste discendenze, (per via della mamma, una Mattei di S.Benedetto del Tronto, emigrata agli inizi del secolo) il Prof. Vincenzo D'Orazio, nostro socio, nato e vissuto negli USA, ci ha portato a ricercare insieme i rami della dinastia picena. Egli stesso più volte è tornato in Italia e finalmente, dopo che i documenti parrocchiali di S.Benedetto e di Porto San Giorgio ci avevano indirizzato a Torre di Palme, ha voluto e potuto con emozione calpestare l'acciottolato del paese dei suoi avi, visitarne le chiese, leggerne i documenti presso l'Archivio di Stato di Fermo.

E' possibile anzitutto arguire, dal documento, il grado d'istruzione del comandante e padrone della barca: egli è un "Parone" analfabeta la cui condizione, se si può considerare di generalità, nel periodo, per un'imbarcazione da pesca, appare meno logica per un personaggio investito di funzioni e responsabilità così complesse come quelle di un trasporto di merci e persone per mare, dal Piceno a Venezia, quindi sosta in quel porto ed infine ritorno al punto di partenza. E' impensabile altresì che a bordo potesse trovare posto uno scrivano, così come accadeva per navigli più importanti. Questa "libertà" dalla "capacità di lettura e scrittura" di tali personaggi, pressoché solitari e isolati anche se totalmente autonomi, veri e propri precursori dell'imprenditoria marinara locale, potrebbe rappresentare un elemento di analisi assai interessante ove si riuscissero a recuperare più documenti, non solo notarili, dal contenuto specifico per attività marinare.

Dalle diverse clausole si evincono i costi del nolo e le condizioni temporali di pagamento che riteniamo siano le stesse del primo atto di cui, questo, dovrebbe essere, in una sorta di "pace" sottintesa, la riedizione aggiornata, successiva ad una controversia avutasi per ragioni legate plausibilmente a mancato rispetto di scadenze nell'imbarco, da parte del committente.

Appaiono importanti anche le durate presunte di ogni viaggio, per l'andata ed il ritorno e le soste (30 giorni circa), vuoi per quella che viene ipotizzata nel primo caso (impossibilità del Caucci a fare in tempo a caricare e quindi attesa per il ritorno della barca impegnata sullo stesso percorso), vuoi per il caso successivo.

Di qualche importanza sembra essere infine la disponibilità "condizionata" della barca e del suo parone, quasi che questi fossero costantemente impegnati nel navigare e necessitati di far coincidere la loro presenza a Grottammare, appunto, con le possibilità di imbarco del Caulli: segno non trascurabile per capire l'attivo universo, per quanto piccolo, del cabotaggio locale e "grottese" in particolare, prima del XIX secolo che viene considerato l'inizio del suo declino.

Si sottolinea il fatto che un ascolano porta le merci a Grottammare, indice anche questo di una realtà specifica insita in questa spiaggia,(2) rispetto alle attività dell'approdo di San Benedetto che si incontra quattro chilometri prima lungo il tragitto, e conferma dell'ormai totale abbandono dell'attracco presso l'antico Porto di Ascoli vicino al fiume Tronto.

Non si hanno notizie sul tipo di imbarcazione impiegata e sul tonnellaggio della stessa, ma in relazione ad altri documenti di compravendite per barche di negozio, si può arguire che deve trattarsi di un "trabaccolo". D'altro canto notizie sull'impiego del "trabaccolo" nel Piceno si hanno ed assai numerose anche nel contesto peschereccio, sino ad oltre la prima metà del XVIII secolo quando irrompe sulla scena la "paranza" che finirà per soppiantarlo quasi in tutto.

(2) Sempre dal periodo (Archivio di Stato di Teramo, Notarile di Giulianova, not. *Nizza Antonio*, N°178, busta n°215, vol. 10, pag. 61-62 (127-128) giunge un contratto di vendita e quindi di società di una metà di barca da negozio, ovviamente anche per la metà degli armamenti e suppellettili di dotazione, giacente sul lido di *Grotte a Mare*, tra il suo proprietario *Domenico Giovannini* di San Benedetto e *Salvatore Marchetti* di Grotte a mare, entrambi momentaneamente residenti ("agens") a Giulianova, per l'importo di 200 scudi in moneta papale da pagarsi secondo alcune clausole temporali e di lavoro, dividendo naturalmente gli utili. L'atto, rogato a Giulianova, in casa del notaio Nizza del luogo, in contrada "della Rocca" , porta la data del 3 dicembre 1693, ed ha per testimoni tre individui, due dei quali di passaggio da quelle parti: *Giovanni di Croce* (?) di Giulia, *Giovanni di Pasquale* di Cingoli e *Giuseppe di Domenico* di Colonnella.

Dello stesso notaio (ASTe, n°178, busta 216, vol.11 pag.27-27v), troviamo che il predetto Parone *Marchetti* ha acquistato altra mezza barca da viaggio con metà degli armamenti ed ordigni necessari, con contratto del 29.12.1695, al prezzo di 200 scudi moneta papale a paoli 10 per scudo, da *Domenico Franceschi alias Trentuno* di San Benedetto. Testi dell'atto rogato a Giulia sono *Fulgenzio Mazza, Francesco Conculini, Orazio Giustini e Carlo Dominici* di San Benedetto. Cento scudi vengono pagati subito e gli altri in 2 rate, di cui una di 30 scudi scadente il luglio 1696 e l'altra di 70 alla fine dello stesso anno. In calce troviamo la quietanza finale del detto *Domenico*, rilasciata a *Domenica Liberati* moglie di *Salvatore Marchetti*.

Lo stesso notaio Nizza (N°178, busta 215, vol. pagg.69v-70v), nell'anno 1681, aveva rogato uno strumento che ci conferma il movimento, nel periodo, di operatori legati alle attività marinare, dal litorale pontificio verso quello abruzzesea. Si tratta di una lite testamentaria che vede alcuni personaggi, tra i quali *Giovanni Domenico Panfili* di Pesaro, abitante con la moglie a Giulianova, la consorte *Giovanna Benedetti* di San Benedetto, il figlio di questa *Lorenzo*. Tra i beni vengono citati una casa nella terra di San Benedetto con davanti la strada pubblica, a fianco *Andrea di Domenico Pietrostefano* e dall'altro lato la casa di *Francesco Biondi* e nella parte superiore *Benedetto "Zanzetta"*, quindi altra casa, sempre a San Benedetto, in contrada della Rocca, confinante con la famiglia *Cancelli*, ed infine una barca da negozio con tutti i suoi strumenti, armamenti e due travi di legno di pino da impiegare nelle riparazioni.

RECENSIONI

Cupra e la Val Menocchia, Mensile di vita e di cultura.

E giunto ormai al XII anno di vita uno dei più modesti per ambizioni, ma assidui giornali locali, frutto di quella editoria minore marchigiana che tende a far emergere ogni aspetto, pur minuto, della vita di un contesto marino-collinare-vallivo che comprende oltre al comune di Cupramarittima quelli di Carassai, Cossignano, Massignano, Montalto Marche, Montefiore dell'Aso e Ripatransone, come dire uno dei nuclei portanti della storia del Piceno meridionale.

Intorno al Direttore Responsabile, Raimondo Sbaffoni, il Redattore Capo Tonino Pandolfi, il Coordinatore Walter Ferri, la segretaria Pina Dominici, si muovono schiere di collaboratori. E non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di semplice cronaca autovalutativa ed elogiativa, di minuzie sportive o folcloristiche. Il giornale ospita rubriche culturali che farebbero il paio con quelle di fogli ben più paludati, come è il caso dell'intervento di Bianca Virgili (pag.12) che, cimentandosi in una sintesi storica sull'urbanistica e le origini delle città in Europa, traccia una carta dell'assetto territoriale delle Marche in età augustea; o come è quello di Franco Egidi che offre un'immagine di Montalto (p. 20) interpretando la foto rappresentante il cimelio sistino riprodotto sulla copertina dell'elenco ufficiale degli abbonati al telefono (1994-95) e redige la cronaca della presentazione dell'opera nel palazzo comunale della stessa Montalto. Vanno segnalati una microstoria di Carassai (*Carassai nel 1548*) di Luciano Pallottini e, dello stesso autore, il profilo di *Ottavio De Angelis, Sacerdote e Professore , uomo di cultura tra ottocento e novecento.* Soprattutto vogliamo segnalare quanto scrive Susanna Faviani su un affresco massignanese del XVI secolo, cogliendo lo spunto dalla pubblicazione del libro su "Insediamenti Agostiniani nella Marche nel XVII secolo" curato dal Prof. Rossano Cicconi. A pag. 28, infine, troviamo la cronaca del ritorno in patria delle spoglie mortali del "marò" ripano Guido Pasqualini, deceduto in Germania nell'ultima guerra, uno dei tanti figli di queste contrade caduti nell'adempimento di un dovere militare, appartenuto alla schiera della "gente di mare", pur nato sulle colline poco lungi l'Adriatico, a ribadire l'intimo legame tra queste popolazioni ed il mare.

Un impasto di comunicazione dove la memoria storica traspare da ogni pezzo e da ogni gesto, dove le amministrazioni locali cercano spazi ma non clamore, attraverso "la cultura" ma anche "quella cultura" degli uomini semplici che rappresentano.

gc

Pier Luigi Cavalieri **Silvio Zavatti e la Biblioteca Comunale di Civitanova Marche,** Amministrazione Comunale di Civitanova", Biemmegraf, Macerata 1990, pp. 63.

Uno degli ambiti civili che ha rivestito un ruolo significativo nella storia della marineria picena è certamente rappresentato da Civitanova con il suo porto. L'uno e l'altro contesto, quello sulla collina e l'altro sulla costa, oggi costituiscono un'unica entità amministrativa dove la cultura storiografica sta conoscendo da qualche anno una stagione di felice fervore, animata da un gruppo di studiosi che, nella Biblioteca Civica e nel Centro Studi "Città di Civitanova", trovano ragione d'incontro e di impegno costante.

Pochi sanno però che il fondatore dell'istituzione è stato il Prof. Silvio Zavatti, nel 1969, figura di scienziato, di docente, di esploratore, di geografo, di umanista, di molteplice ingegno e di grande disponibilità umana, diventandone anche direttore, dopo battaglie politiche, amministrative e culturali, molto spesso condotte in solitudine. A ricordarcelo è stata l'Amministrazione Comunale di Civitanova, nel 1990, cinque anni dopo la sua morte (Forlì 1917- Civitanova 1985), con un'opuscoletto curato da Pier Luigi Cavalieri (Biemmegraf, Macerata, 1990, pp. 63) che ci ha anche ricordato che Zavatti, al termine degli studi, nel 1937, conseguì il brevetto di capitano di lungo corso, imbarcandosi subito su un vascello a vela inglese. Di questa sua passione per il mare, i viaggi e le esplorazione fece un motivo di vita, ricavandone stimoli anche quando dovette riconvertire le sue scelte sulla terra ferma; ricordiamo tra questi la docenza di Meteorologia al Centro Nazionale di Addestramento per Addetti alla Pesca d'Altura di San Benedetto del Tronto e della lingua inglese nel Liceo Scientifico di questa cittadina marinara, poco più a sud di Civitanova.

Ma l'approdo terminale fu quello più importante e decisivo: il suo arrivo a Civitanova, nella città di Annibal Caro e di tante altre presenze illustri, segnò una svolta nell'impegno dello studioso, ma soprattutto servì a far compiere alla città medesima un salto qualitativo attraverso la costituzione di quello che è diventato un presidio fondamentale della sua cultura, la Biblioteca Civica appunto.

Cavalieri ripercorre l'intera vicenda umana di Zavatti attraverso la vita dell'esploratore, del geografo e del bibliotecario, riproponendoci le parole usate da Paolo Cortesi: *Era un uomo attivissimo, sempre impegnato in studi e progetti, uno di quegli uomini per i quali si stenta a credere che possano mai fermarsi. Aveva un concetto della vita marinaro, o da esploratore: la vita come lotta, nella quale non si deve mai dar prova di debolezza, con la quale dobbiamo confrontarci lealmente e duramente*. Il libricino parla dei contenuti della biblioteca, fornendo alcune appendici importanti sulla bibliografia degli scritti civitanovesi e marchigiani di Zavatti, i dati statistici sulla Biblioteca Comunale e sul Museo Polare (anch'esso voluto e realizzato da Zavatti), il catalogo delle edizioni civitanovesi del fondo Paolo Ricci, l'indice alfabetico dei madrigali del stesso fondo Ricci, il riepilogo delle manifestazioni promosse dal Centro Studi ed alcuni consigli sulla stessa Biblioteca.

Ricordiamo che a Civitanova è conservata, grazie ad un'acquisizione fatta dal suo fondatore-direttore, la ormai conosciutissima *Carta della spiaggia fra la punta di Marano d'Ancona e il conflusso del fiume Tronto, che devide lo Stato Ecclesiastico dal Regno di Napoli*, ancora controversa per l'attribuzione e la datazione, ma che molti fanno risalire alla fine del XVII secolo. Altro cimelio è rappresentato dall'"Atlante Novissimo" del celebre stampatore veneziano Antonio Zatta edito in Venezia nel 1776.

Questa non è la sede per parlare di una Biblioteca e di ciò che essa può rappresentare per la cultura locale, anche solo a voler impiegare il punto di vista del nostro particolare interesse per la storia della civiltà marinara del Piceno, ma certamente, ormai, quella di Civitanova, ed il volumetto citato ce ne da ampia esplicazione, rappresenta un presidio che, unita all'Archivio del vecchio Comune a Civitanova Alta, costituisce una fonte preziosa, uno dei pilastri più importanti per l'approfondimento, la ricerca storica e la storiografia picena.

gc

Gli studi di Oreste Delucca sulle presenze transadriatiche

Sull'onda lunga innescata da Sergio Anselmi nella ricerca delle presenze transadriatiche sulla sponda centro-settentrionale italiana, soprattutto nel basso medioevo ed in epoca rinascimentale, non sono stati pochi gli studiosi che si sono lasciati coinvolgere, anche emotivamente, in queste ricerche, principalmente per soddisfare al bisogno di confrontarsi, correlare le fonti e la loro disponibilità, analizzare i dati che da esse potevano emergere, evidenziarne i dati statistici ed antropologici, i riscontri socio-economico e culturali. Ciascuno, per la propria propensione territoriale o temporale, ha cercato di portare un contributo alla ricostruzione del quadro complessivo di questo che è ritenuto uno dei fenomeni di trasferimenti umani tra i più significativi d'Europa in epoca tardo-antica e moderna.

In questo processo, però, non sono mancati i dislivelli nel grado di approfondimento e di acutezza d'indagine e talvolta l'impegno si è rivelato occasionale; ma quello che è stato conseguito sinora costituisce senza meno uno strumento assai fedele di rappresentazione della diaspora slava-albanese in territorio italiano.

Dai risultati si avverte peraltro anche una mancanza di sistematicità e di univocità d'indirizzo; ed è questo che rischia di diventare il vero problema della ricerca, soprattutto quando essa non viene guidata da istituzioni e personalità in grado di teorizzarla, stimolarla e "sorvegliarla" puntualmente.

E ciò crea grande rimpianto per le occasioni perdute, per le grandi possibilità di giungere a territori inesplorati certamente ricchi di risposte non ancora evocate.

Uno dei ricercatori che più "ha dato" a questa fase di prima frontiera dell'indagine è certamente Oreste Delucca. I suoi interventi, ufficialmente, iniziano con un lavoro a quattro mani con Viviana Bonazzoli *Slavi e albanesi nella Romagna malatestiana: primi esiti di ricerca d'archivio a Cesena, Rimini e Forlì* che sta in *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, a cura di Sergio Anselmi, Quaderni di "Proposte e Ricerche", n°3, 1988, pp. 213-231.

Quel lavoro era stato condotto su una diversificata tipologia di fonti archivistiche e con ricavi notevoli di reperti, soprattutto presso l'Archivio di Stato di Rimini, dove, per i fondi delle *Congregazioni Religiose soppresse*, del *Notarile* ed il *Diplomatico*, era stata condotto uno spoglio pressoché esaustivo mentre, per Cesenatico, la ricerca si era incentrata sulle *Riformanze*, a partire dal 1393 e per entrambi i contadi di Rimini e Cesena era stato effettuato un sondaggio nel *Notarile di Forlì*.

Sono notizie che attendono principalmente a rapporti di contrattualità agricola, per "famulato", per scambi commerciali, come pure scritture catastali atte anche a ricostruire il tessuto degli insediamenti.

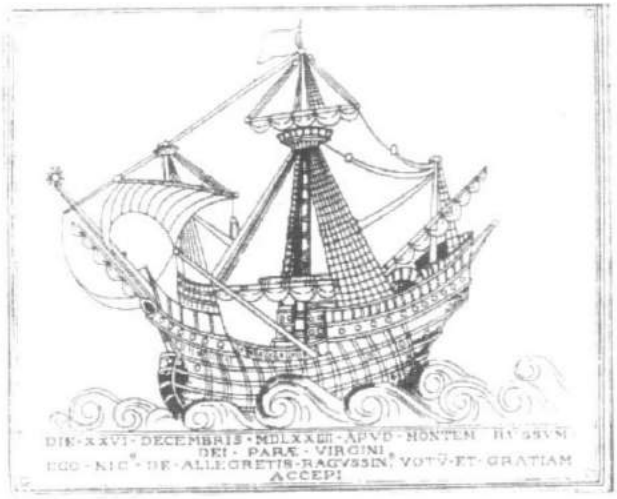
Tale primo impianto di ricerca trovava un più vasto sviluppo nello studio presentato in occasione della *Giornata di Studi Malatestiani a Santa Maria di Scolca*, organizzata dal "Centro Studi Malatestiani" su *Le Signorie dei Malatesti*, pubblicato negli atti stampati a Rimini, Bruno Ghigi Editore, nel 1990, pp.87-96. Qui lo studioso romagnolo lamenta l'avanzamento della ricerca nelle Marche settentrionali, nelle Puglie e nell'Abruzzo, sentendo il peso di un ritardo di parte romagnola, ma ovviamente l'impressione, seppure soggettiva, era servita anch'essa di stimolo, per cui affrontava la ricerca con indagini anche sulle fonti dalmate,

tentando un'analisi sulle ragioni della reciprocità dei rapporti delle popolazioni sulle due sponde, utilizzando principalmente i dati degli archivi di Zara e di Ragusa (Dubrovnik). Questo studio, ovviamente, è attento soprattutto ai riferimenti stretti che le vicende indagate hanno con quelle dei Malatesti o con personaggi della loro corte.

Nello stesso anno vedeva la luce, del n°5 di "Costellazioni" del Comune di Pesaro, nell'ambito dello studio più complessivo sul culto di *Santa Venera degli Schiavoni*, a cura di Girolamo Allegretti, una ricerca sugli slavi a Pesaro (pp. 12-19), dove analizzava soprattutto le provenienze e le sistemazioni, soffermandosi infine sulle devozioni, i lasciti e le ultime volontà di confratelli delle corporazioni schiavone.

Oreste Delucca non ha cessato di ricercare e come molti di noi è in attesa di uscire dall'isolamento per ritrovarsi all'interno di un progetto più generale, credibile in ogni senso. Le migliori condizioni di pace in Dalmazia dovrebbero riaprire al confronto le comunità scientifiche che risultano presenti sulla sponda opposta e noi dovremmo farci promotori di questo "progetto adriatico". Speriamo che se ne parli al Convegno di Cesenatico e Ravenna, indetto per il 4 e 5 marzo 1995 dalla Società di Studi Romagnoli dove confluiranno diverse realtà della ricerca nazionale ed internazionale per dibattere il tema *Adriatico, mare di molte genti, incontro di civiltà*, dal quale si potrà uscire con proposte concrete.

gc



AA.VV. ***Il Rancio di Bordo***

Il volume in questione rappresenta un'opera fondamentale nella bibliografia storica del mondo marinaro ed è il risultato delle volontà e degli interventi effettuati in sinergia dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i beni librari e gli Istituti culturali, con la Biblioteca Casanatense.

Il *Rancio di bordo* è stato pubblicato dall'Edizione "Il Germoglio", in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione del 1992, promossa dalla FAO, e conseguentemente alla relativa mostra bibliografica.

Il libro presenta, nella copertina a colori, sul frontespizio, la riproduzione della carta nautica mediterranea di Angelus Eufredatus Freducci del 1556, conservata nella Biblioteca Casanatense, mentre sul retro un'immagine di mare, olio su lino di Ruggiero Di Lollo.

Il volume consta di 492 pagine e contiene innumerevoli illustrazioni di cui diverse a colori. Ha un corredo di specifica bibliografia, di indice dei nomi di titoli ed opere anonime, indice degli autori di schede, oltre all'indice canonico.

Sarebbe quanto meno ambizioso riferire compiutamente dei contenuti che sono innumerevoli e spesso ponderosi, organizzati intorno all'idea guida del vitto a bordo delle navi, sorretti dalla premessa che dice: *Pe mare né ce stanne taverne*, come recitava un detto proverbiale dei marinai di Gaeta.

L'opera è articolata in 10 sezioni ed un'appendice, seguita da una serie di contributi pertinenti il tema enunciato.

Ciascuna sezione si sviluppa in schede relative ad opere conservate presso la Biblioteca Casanatense e sono:

- *L'Arca di Noè, Una cambusa per quaranta giorni sul mare*
- *Il rancio di bordo nel mondo antico, Archeologia navale e subacquea, le navi di Nemi.*
- *Iconografia del rancio di bordo.*
- *Il Rancio di bordo, Testimonianze, modi e abitudini dell'alimentazione sul mare.*
- *Rifornimenti di viveri in mare, Porti, scali, rotte di navigazione e vie commerciali.*
- *Conservazione di alimenti a bordo.*
- *Vocabolario di mare.*
- *Igiene di bordo, Malattie, rimedi, medicine, uso degli alimenti, norme di sanità.*
- *Norme e decreti per il rancio di bordo dagli editti e dai bandi della Repubblica di Venezia e dello Stato Pontificio.*
- *La Biblioteca Casatanense e la storia della Marina in Italia, Padre Alberto Guglielmotti. Un Domenicano marinaro in biblioteca.*
- *Favole pescatorie e musiche di mare.*

E' difficile citare tutto il dispiegamento degli apporti, sia di ricerca che di organizzazione, la varietà delle fonti oltre a quella casanatense,i contributi tecnici e di collaborazione. Ci si limita quindi alla sola citazione di quanti hanno effettuato la ricerca e la compilazione delle schede: Rita Aiello, Anna Alberati, Anna Alloro, Antonietta Amilcari Scalisi, Paola Angori, Isabella Ceccopieri, Ada Corongiu, Rita de Filippi, Rita Fioravanti, Giuseppe Glorio, Laura Giallombardo, Barbara Musetto, Iolannda Olivieri, Flavia Onofri, Marina Panetta, Laura Posa Andreoli, Renato Procacci, Annamaria Torroncelli, Angela Vicini Mastrangeli.

I contributi aggiuntivi sono di

- Laura Malfatto-Giustina Olgiati *Marinai e rancio di bordo in alcuni documenti della Biblioteca Civica Berio, Genova e dell'Archivio di Stato.*
- Pierangelo Campodonico, *"La compagna" : storia del cibo e storia della marineria a bordo delle navi dei genovesi, tra XIV e XV secolo.*
- Annamaria Donadoni Roveri. *Cibo a bordo nell'antico Egitto.*
- Gino Galuppini, *Il "rancio" e la "rancia".*
- Piero Alfredo Gianfrotta, *Vita di Bordo nell'antichità.*
- Aldo Mariani Costantini, *Navigazione e alimentazione: la rivoluzione colombiana.*
- Gabriella Mandarini Morelli, *L'ideale e il materiale del cibo fra pescatori.*
- Prospero Schiaffino, *Mangiare a bordo dei velieri.*
- Maurizio Sentieri, *Rancio e cibo sulle galere: costrizione e selezione.*
- Farida Simonetti, *Miracolosa guarigione a bordo del capitano Raffaele Bozzo.*
- Francesco Soligo, *Vita da marinaio.*
- Paolo Emilio Taviani, *Un quesito a Paolo Taviani a proposito del rancio di bordo delle caravelle di Cristoforo Colombo.*
- (A cura di) Alberto Manodori, *Appunti e spunti da letture e curiosità sul rancio di bordo.*

Non si tratta di un'esposizione di soli libri, taluni peraltro preziosissimi ed unici, ma anche di carte nautiche, portolani, dipinti, stampe di ispirazione marinara, documenti pubblici d'epoca, manoscritti e diari, provenienti dalle collezioni della Biblioteca Casanatense, "scandagliate", come ama dire la direttrice dell'istituzione romana, Angela Adriana Cavarra, dai suoi collaboratori, ma anche frutto della collaborazione tra la Biblioteca e la Marina Militare che ha messo a disposizione il suo archivio fotografico.

gc

Giugno 1990 Istanbul
Monumento a Barbarossa vicino al Museo Navale

Tesi di ricerca

Suzanne Hewitt - ***Una grammatica e un breve vocabolario del dialetto di San Benedetto del Tronto (AP).***

Nell'anno accademico 1992-93, nell'ambito del Progetto "Erasmus", l'allora signorina e cittadina britannica Susanna Hewitt, ha presentato all'Università di Urbino, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, una tesi di ricerca dal titolo *Una grammatica e un breve vocabolario del dialetto di San Benedetto del Tronto.*

Laureata in lettere presso la Facoltà di Swansea (Galles) nel 1991, la studiosa ha incontrato l'idioma della cittadina marinara marchigiana attraverso una prima familiarizzazione con il contesto locale dove però la lingua ha continuato, per un certo tempo, a rimanerle come la componente più astrusa ed impenetrabile di quel mondo che comunque l'affascinava. Lei dice infatti: *Fu nell' estate di 1991 quando sono andata per la prima volta a San Benedetto del Tronto ....e ormai conosco abbastanza bene la zona (*qui si è poi sposata n.d.r.). *Però, fino al momento in cui ho cominciato questa ricerca il dialetto dei sambenedettesi mi era rimasto un mistero. Quando lo sentivo in giro mi sembrava l'arabo; tutto diverso dall'italiano che stavo imparando.*

L'autrice continua dichiarando di aver fatto una ricerca anche attraverso la lettura di molti testi di poesia locale, ma soprattutto ricercando nella fonetica gli elementi di differenziazione dall'italiano e quindi la sua tipicità nell'ambito dei dialetti italiani.

E nella conclusione troviamo la conferma di quelle premesse attraverso l'affermazione per cui il sambenedettese è sì un dialetto centro-meridionale ma esso *...si differenzia dai dialetti tipici di questa zona per certi elementi lessicali, forse perché essendo sulla costa e avendo un porto importante può aver avuto molti contatti con parlanti di tanti altri dialetti.*

E' questa una conclusione che ci sentiamo di condividere ma che non contrasta con l'affermazione del Palestini che riconosce al dialetto sambenedettese una matrice assai più antica, propria di questi spazi e delle popolazioni che vi vissero. Ma l'autrice non ha conosciuto il nostro concittadino, scomparso nel 1986, ed al momento della sua ricerca non era stato ancora pubblicato, postumo (verso la fine del 1993), *Il dialetto Sambenedettese* (vedi "Cimbas" N°4 pp.50-51) per cui non poteva avviarsi ad approfondimenti che le affermazioni di Palestini richiedevano, se non per quanto emergeva dalla quotidianità del confronto con un non meglio definito *Peppe*, suo interlocutore e guida nel lessico locale.

Il nome di *Peppe* ci lascia qualche perplessità sulla rigorosa fedeltà dell'interlocutore alla lingua degli "*aborigeni*", perché avrebbe dovuto presentarsi come *Giusè* o meglio *Jsippe*, ma forse si è trattato solo di una mimesi per non renderLe difficile sin dall'inizio il rapporto con la nostra lingua, partendo proprio dal nome proprio *Giuseppe*.

Quello della Hewitt è comunque uno sforzo che va indicato come lodevole ed esemplare, senza dimenticare la traduzione che ha fatto di tutti i lessemi nell'alfabeto fonetico internazionale, costruendo un vocabolario sambenedettese di oltre 1.200 parole, attraverso l'analisi e l'uso dei verbi, degli aggettivi e pronomi, delle congiunzioni, degli avverbi, dei sostantivi generali, delle espressioni, con uno studio più specifico per le parole che hanno a che fare con l'ora, i giorni, i mesi e le stagioni, i numeri, le parti del corpo umano, ma soprattutto i sostantivi specifici a certi elementi della vita tradizionale di San Benedetto, legati al mondo marinaro.

g.c.

Notiziario bibliografico della Croazia e della Slovenia

Slavko Kovacic. ***Ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche in Dalmazia.***

Di questo studioso si è accennato in occasione dei riferimenti sulle visite effettuate a Spalato (Vedi Cimbas n°7, pag.3) e si vuol qui segnalare un suo lavoro, tra i tanti sempre più importanti ed "impeccabili" che provengono dalla sponda dell'Adriatico orientale. L'aggettivo "impeccabile" vi si addice non solo per gli aspetti di organizzazione formale del testo, anch'essi rilevanti nell'esposizione di un lavoro di ricerca storica, quanto per la sapiente sintesi, in uno spazio limitato, di una ricerca finita, con ricchezza di note e riferimenti bibliografici, riguardante un tema ampio temporalmente ed assai complesso per il sovrapporsi di eventi politici e religiosi.

Trattasi di "*Ristrutturazione delle circoscrizioni ecclesiastiche in Dalmazia*" estratto dall'opuscolo *"Istria e Dalmazia nel Periodo asburgico dal 1815 al 1848"*, a cura di Giorgio Padoan, pgg. 255 - 291, nell'ambito della collana Atti ed Inchieste di "Quaderni Veneti", Longo Editore - Ravenna, redatto in lingua italiana.

L'autore compie preliminarmente un exursus restrospettivo con il quale consente di penetrare nella molteplicità degli eventi che si svolgono e si sovrappongo sulla sponda opposta, attraverso la storia delle comunità cristiane di quei luoghi, quindi i tentativi di riequilibrio pastorale della fine del primo millennio, volti a ristabilire le circoscrizioni anteriori alle grandi migrazioni dei secoli VI e VII. E qui si comprende appieno come gli eventi possano essere condizionati anche da una geografia particolare, dove la corona di isole e la stessa costa si rivelano assai più differenziate e differenzianti di quanto risulti dalle usuali trattazioni storiografiche, sia nei rapporti interni a questo sistema che all'esterno, con Venezia, i Turchi e le altre potenze che hanno interferito continuamente con lo sviluppo autonomo dei poteri locali, laici o ecclesiastici che fossero.

E la nota più dolente viene proprio dal rapporto condizionale che la Chiesa locale subisce in relazione a quella centrale, a sua volta soggetta ad esigenze di mediazione, talvolta schiacciata su posizioni di capitolazione, con conseguenze sia nel temporale che in quello pastorale vero e proprio. Ma sempre rimerge, come un dolente "liet motiv", lo spirito tenace del suo clero, dei suoi vescovi, provati da condizioni di grande rischio personale, da privazioni materiali che essi sanno condividere con le loro popolazioni, in silenzi dignitosi e distacchi che turbano.

Viene in particolare ricordato il Concordato con l'Austria da parte della Chiesa di Roma, il conseguente decreto Concistoriale e la bolla "*Locum beati Petri*" del 1828 i quali producono conseguenze fortemente destabilizzanti su tutto l'assetto precedente, uscito peraltro stremato dalle vicende francesi. Dice l'autore: *La parte più importante, ovviamente, è quella in cui Leone XII "Apostolicae potestatis plenitudine"* ... sopprime e spegne per sempre ... *il titolo, il nome, la natura, l'essenza nonchè la totale condizione presente delle chiese vescovili e dei capitoli cattedrali di Curzola, Nona, Scardona, Stagno, Traù in Dalmazia* ... per unirle alle altre diocesi. In modo simile ... *essendo soppressi, annientati e per sempre spenti i diritti metropolitani delle Chiese arcivescovili di Spalato e di Ragusa* ... esse vengono trasformate in ... *"Chiese vescovili semplici" sottomesse alla Chiesa metropolitana di Zara.*

L'autore non nega che il provvedimento possa aver prodotto risultati positivi rispetto alle

mutate condizioni dei piccoli centri diocesani pregressi, stanchi ed impoveriti, ma non manca nemmeno di dire che esso fu una vera e propria rivoluzione voluta dall'alto: *...la prerogativa metropolitana dell' arcidiocesi di Spalato si spense il 21.3.1830 dopo più di 900 anni continui della sua esistenza....ultima a spegnersi era la diocesi di Curzola, la più giovane di tutte istituita nel 1300...*

A proposito della condizione delle diocesi in questione il Cardinal Consalvi, tergiversando sulle decisioni caldeggiate dagli austriaci, rispondeva nel 1821 ... *che la scarsezza delle rendite si soffre volentieri dagli ecclesiastici della Dalmazia avvezzi alla povertà ed alla natura del paese...*

La concreta attuazione del provvedimento e l'organizzazione del nuovo sistema ecclesiastico, che si protrassero sino alla metà del secolo, anziché dalla Santa Sede, furono curate e sancite dal Ministero degli Interni Austriaco che ne comunicò la completa attuazione con dispaccio del 26.6.1848, come un requiem burocratico che risuona ancora.

gc

AA.VV. ***Glasnik Drustva bibliotekara Split*** (Rassegna dei bibliotecari di Spalato), 3/94 Spalato, Sveucilisna Tiskara Split, pp.138.

Chi è stato in Croazia in questi ultimi anni di conflitto ha potuto constatare come una delle attività sociali più incentivate, insieme a quelle della solidarietà umana, sia la lettura di libri. Il fenomeno forse risponde a bisogni inconsci di evasione che solo il rapporto con un solido testo scritto può concedere, ma occorre dire che la soddisfazione di esso avviene attraverso il rapporto con una produzione assai alta e collettiva del bene oggetto di attenzione.

A questo sistema culturale che si misura attraverso l'edizione delle opere a stampa, le mostre, i mercati e mercatini librari nelle strade, fa riscontro soprattutto una frequenza eccezionale nelle biblioteche e massimamente in quelle pubbliche dove l'oggetto libro non ha nessun costo e dove gli ambienti restituiscono il calore di una casa, spesso di una famiglia.

Il volumetto in questione, oltre a costituire una sorta di primo inventario generale di quelle fonti, ricostruisce l'attività delle biblioteche, i rapporti con il contesto più vasto nazionale ed internazionale.

In uno di questi resoconti, il cui autore è il Dr. Viktor Skovrlj (pagg. 102-105), *La donazione alla biblioteca universitaria di Spalato - uno stimolo per cooperare*, si parla in modo lusinghiero della nostra rivista, del ruolo che essa esercita nella diffusione della conoscenza del patrimonio librario croato e soprattutto del rapporto di collaborazione con la Biblioteca scientifica di Spalato nel reperimento di testi italiani.

L'intervento più indicativo del fenomeno accennato in premessa è comunque quello di Edita Bacic la quale illustra le *Sale di lettura o biblioteche piccole nei campi di profughi nei dintorni di Spalato* (pagg. 106-107), per le quali dice: *Sebbene queste fossero nate primariamente per ragioni terapeutiche, i fondatori non trascurarono la loro parte educativa ... Nelle condizioni sfavorevoli del campo di profughi la biblioteca non può essere ordinata "lege artis", ma può sostituire con successo la biblioteca di casa e l'ambiente per studiare...*

Assai dotto, come sempre e ricchissimo di note, vi si trova uno studio del Prof. Slavko Kovacic sulla *Biblioteca dell'Istituto teologico superiore a Spalato e il suo più noto bibliotecario Ivan*

Ostojic (pp. 7 - 31). Egli parla di una istituzione tra le più antiche della città, costituita nel 1826 a Zara come studio teologico pubblico regionale per le diocesi della Dalmazia che, a seguito dell'assegnazione nel 1922 di quella città all'Italia, fu trasferito nella sede attuale. Si tratta di una raccolta di oltre 40.000 volumi, costituiti da incunaboli, edizioni antiche, opere enciclopediche. Di particolare importanza è il materiale sulla Salona paleocristiana e i suoi martiri raccolto dall'insigne archeologo e storico mons. Bulic (rilegato in 25 volumi).

Non è qui il caso di soffermarsi a lungo sui diversi interventi, per i quali forse sarà necessario tornare in altra occasione, favoriti come si è dagli ampi transunti in lingua italiana, ma segnaliamo due altri titoli *Aleksandar Stipcevic, Libri dei Carbonari italiani proibiti dalla censura austriaca in Dalmazia* (pagg. 115-116) di Neda Anzulovic e *L'editoria della biblioteca civica "Juraj Sizgoric" (di Sebenico) nel periodo dal 1991 al 1994* di Milivoj Zenic (pagg.93-98).

Oltre ai summenzionati citiamo le comunicazioni di Petar Runje, Jerko Rapanic, Uros Pasini, Ivanka Kuic, Ivika Skaric, Ankika Boksic (quest'ultima sulla biblioteca dell'Istituto Oceanografico di Spalato), di Ivanka Ciric, Gordana Miolin, Sasa Mrsa, Miriam Subotic, Karmen Krncevic, Nada Vrsalovic, Nikola Grabic e Stanko Piplovic, tutti nomi di una coralità laboriosa ed entusiasta che abbiamo in parte evidenziato in altre segnalazioni precedenti.

gc

AA.VV. **Izlozba (Katalog) - Dioklecija nova palaca (Catalogo della Mostra sul nuovo palazzo di Diocleziano).** Lions Club Split, Split 1994

La città di Spalato conserva uno dei monumenti più importanti della storia dell'umanità, classificato col n°0, ossia al massimo dell'interesse da parte dell'Unesco. In occasione del Congresso Internazionale di Archeologia e della mostra allestista sul palazzo, il Lions Club di Spalato ha voluto offrire un "service" attraverso una pubblicazione che ne illustrasse gli aspetti storiografici, artistici, architettonici. Si tratta di un lavoro collettivo, di 76 pagine, copertina a colori, molto ricco di foto in bianco e nero, formato 21x29, preceduto dalle presentazioni del sindaco della città Nikola Grabic, del Presidente del Lions Club di Spalato Dr. Josip Gotovac e del Presidente Internazionale dei Lions Club, l'italiano Dr. Giuseppe Grimaldi.

I contributi sono di autori già più volte citati nelle nostre recensioni e fortemente impegnati nella valorizzazione del patrimonio culturale croato, dalmato in particolare: Nenad Cambi sull'immagine del palazzo ma anche sulle immagini in esso conservate, che fornisce in appendice una ragionata bibliografia sul monumento nel suo complesso; Tomislav Marasovic, con lo studio più significativo dal punto di vista delle pagine, sugli interventi successivi al periodo romano, ivi compresa la struttura della cattedrale di S.Doimo ricavata dal mausoleo dello stesso imperatore, attraverso l'utilizzo di un grande corredo iconografico- pittorico delle diverse epoche, ma soprattutto i rilievi sui manufatti stratificatisi nei secoli, sino ai nostri giorni; lo stesso Marasovic ha poi redatto una cronologia storica, a partire dal 250 d.c. sino al 1990. Non manca, alla fine, un breve richiamo di Anatolij Kudrjacev su alcune particolari situazioni di degrado della colossale struttura che assolve anche a funzioni urbane nella città odierna.

L'unico rammarico proviene dall'assenza di un pur breve sommario in lingua, non necessariamente italiana.

gc

Velimir Urlic ***Povijesni prikaz Ribarstva makarskog primorja do 1918. godine.(Quadro storico della pesca sulla Riviera di Makarska fino all'anno 1918)*** estratto da "Makarsko primorje" (Il litorale di Makarska), n°1, Makarska 1990, pp. 61-101.

La Signora Nicoletta Russotti-Babic, che ha curato la traduzione del lavoro della Signora Danica Bozic-Buzancic (apparso sul numero speciale di "Cimbas" e per la quale ci corre l'obbligo, almeno in questa sede, di ringraziare, dandole testimonianza dell'impegno assolto con grande scrupolo e competenza), è nata in Italia (1) e vive a Bratus, vicino Makarska, in Croazia. Pertanto, per richieste di collaborazione gli interessati possono indirizzare a NICOLETTA RUSSOTTI-BABIC, 58300 MAKARSKA, BRATUS (Croazia). In occasione delle feste di fine anno, con gli auguri, ci ha inviato un lavoro pubblicato sul n°1 della rivista "Makarsko primorje" nel 1990, opera dello studioso dalmato Velimir Urlic che tratta della pesca sino all'anno 1918 nel contesto di Makarska : questo è definibile come il tratto di costa dalmata limitato a sud dalla foce della Neretva (con esclusione di Ploce) e a Nord dalla cittadina di Omis sulla foce del Cetina, avvertendo che le tre grandi isole dirimpettaie (Brac, Hvar e Korcula) costituiscono, a loro volta, altrettanti contesti separati e peculiari nella storia croata, e non solo della pesca.

Il testo è in croato ma la signora Russotti-Babic ci ha voluto offrire una chiave di lettura a questo testo che appare assai ricco di riferimenti bibliografici, di note ed allegati; lo ha fatto traducendo i titoli dei capitoli in cui si articola il lavoro, dando così significati aggiuntivi a quelli forniti dal sommario in inglese:

1) La riviera di Makarska nell'antichità.
2) Il medioevo.
3) Al tempo dei Turchi (Sotto la dominazione veneziana)
4) L'ultimo periodo della dominazione veneziana.
5) Le prime fonti scritte sulla pesca.

(1) Ci ha confidato che le avrebbe fatto piacere... *se accennando alla mia origine volesse ricordare che il mio trisnonno, Francesco Saverio Zazzetti, nato nel 1840 proprio a S.Benedetto del Tronto, era mercante e proprietario di cinque negozi nel centro di Fiume! dove si era trasferito... A Fiume ebbe cinque figlie e un figlio, Nazario, che sposò un'isolana nativa di Veglia, Jelena, da cui nacque solo mia nonna, Letizia.... oggi ho una figlia di nove anni che porta lo stesso nome... e io sono tornata a vivere nel paese da cui la famiglia di mia mamma, il nonno era italiano impiegato al telegrafo di Fiume, si allontanò nel 1945, perdendo tutti i suoi beni, con cinque figli, e si trasferì nella nostra bella Como.* E noi aggiungiamo che di uno *Zazzetta* di S.Benedetto (essi compaiono, nel tempo, nelle tre versioni di *Zazzetti, Zanzetti e Zazzetta*) viene fatto cenno in questo numero a pag.38, nota n° 2. Non vorremmo addentrarci nelle referenze transiadriatiche e nelle emigrazioni di questa famiglia, ma non possiamo omettere di riferire che molti suoi componenti vivono o sono stati in Africa Orientale, in Sudafrica, negli USA, in America Latina, nel Galles e che oggi hanno una abbondante discendenza a S.Benedetto. In alcuni documenti della costa picena del XVI secolo il nome *Zaza*, dal quale certamente derivano gli *Zazzeta*, è legato ad individui provenienti dall'Albania .

6) La cronaca di Gojak.
7) Gli scritti e le ricerche di Fortis.
8) Il commercio marittimo.
9) Gli annali di Makarska.
10) La pesca del pesce azzurro e la pesca dei cefali.
11) Gli abitati sul mare, i pescatori, le imbarcazioni da pesca e le reti sulla riviera di Makarska nel 18 secolo. (Il passaggio dal 18 al 19 secolo)
12) Il periodo della prima dominazione austriaca (1797-1806)
13) Al tempo dell'amministrazione francese (1806-1813) (Sotto la dominazione austriaca)
14) Fino alla metà del 19° secolo.
15) La seconda metà del 19° secolo.
16) Note sulla pesca. Gli scritti di P. Kaer.
17) I primi anni del 10° secolo.
18) Pescatori, imbarcazioni da pesca e reti al tempo dell'amministrazione austriaca, 1813-1918.

Gli allegati sono:

a) Estratti dalla cronaca del Gojak. Sulla pesca.

E' questa una cronologia dei fatti salienti di Makarska che copre un arco di tempo che va dal 1712 al 1772, redatta dal frate Nicola Gojak, trascritta da fra Ante Baslic dell'Archivio del convento dei Francescani di Makarska.

b) Estratti dagli annali di Macarsca. Sulla pesca. (di Gaspar Bujas, dal 1773 al 1794) stampato a Zagabria nel 1957.

c) La pesca alla lampara con la rete a strascico o rete estiva. di Petar Lorini, 1903.

d) Imbarcazioni da pesca.

Quest'ultimo è costituito da tre brevi schede su altrettanti piccoli mezzi da pesca, il LEUT (Il Leuto o Liuto), la GAETA ed il GUC (il gozzo): il primo lungo 8-9 metri, la seconda 5-7 metri ed il terzo da m. 4.80 a 6,40, ovviamente monoalberi, con vela latina - i primi due - e senza albero il terzo, assai modesti per cabotaggio e pescaggio, molto diffusi nei mari insulari della costa dalmata in versioni differenti, impiegate anche per il piccolo trasporto locale.

Di queste imbarcazioni e di altre viene riportata una statistica dell'inizio del XIX secolo nella quale si rilevano 108 unità, costituite da 10 braccere e 108 gaete e leuti. Dal computo sono escluse le barche più piccole a remi e sono così distribuite nel contesto: Gradac 6 gaete e leuti, Brist 11, Podaca 9, Zaostrog 1 bracciera e 6 gaete e leuti, Drvenik 1 bracciera e 7 gaete e leuti, Zivogosce 1 bracciera e 4 gaete leuti, Igrane 11, Podgora 3 braccere e 12 gaete e leuti, Tucepi 1 braccera, Baska Voda 6 gaete e leuti, Makarska 3 braccere e 36 gaete e leuti.

Molti altri dati sono desumibili dalla pubblicazione, distribuiti nel tempo e nelle diverse località, con una ricchezza di reperti statistici che attestano l'importanza dell'attività peschereccia e l'interesse che ad essa annettono le popolazioni, le autorità e diremmo la cultura locale, a partire dai primi del XVII secolo; cosa questa che non si riscontra nello stesso lasso di tempo lungo le nostre coste e che pone oggi gli studiosi in serio imbarazzo a reperire dati da assumersi con significatività di lungo periodo e di valore non localistico.

In questo ambito il '700 è il secolo della riscoperta e dell'affermazione della pesca per cui il pesce concorre a formare la trilogia alimentare della sua popolazione insieme al pane ed al vino,

i primitivi fondamenti dei popoli dalmati e mediterranei in genere. Si nota una frequentazione di presenze e di scambi pugliesi a conferma del rapporto biunivoco, sui paralleli geografici, tra le due sponde dell'Adriatico. Tali presenze diventano più durature alla fine del XIX secolo dove registriamo imbarcati su due paranze ("koce") di Makarska ben 12 pescatori italiani ("talianski ribari").

gc

Maritime Museum, ***Dubrovnik, Heritage of wooden shipbuilding in Croatia.***

Al di là dell'interesse che può suscitare la conoscenza delle tecniche costruttive di barche di vario genere e di varia epoca, dal 1^ secolo A.C. ad oggi, e delle relazioni intercorrenti con analoghe imbarcazioni della costa adriatica occidentale, ciò che maggiormente colpisce in questo fascicoletto, e che merita particolare attenzione, è soprattutto lo spirito e l'entusiasmo che anima i promotori di una tale iniziativa.

Il progetto "Eredità della costruzione navale in legno in Croazia" è stato impostato da un piccolo gruppo di entusiasti, uniti nel tentativo di ricercare e ricostruire in comune le imbarcazioni tradizionali della costa Croata. Attualmente il gruppo comprende architetti navali e altri esperti della facoltà di ingegneria meccanica e architettura navale dell'Università di Zagabria, dell'Istituto di tecnologia marina, facoltà di filosofia in Spalato, del museo Navale di Ragusa e studenti, modellisti navali e altri appassionati di Zagabria, Spalato, Rovigno e Komin. Fin dal 1992 il progetto è stato incluso nel programma scientifico internazionale sotto gli auspici dell'UNESCO "Sviluppo della costruzione navale in legno nel Mediterraneo durante i secoli XVIII e XIX".

La ricerca e la ricostruzione d'imbarcazioni tradizionali in Croazia sono condotte dai partecipanti senza alcuna retribuzione, ma con il sostegno e la sponsorizzazione del Ministero croato della cultura e dell'istruzione, del Ministero dell'industria, dell'Università di Zagabria, di sindacati e di imprenditori croati, svizzeri e taiwanesi.

Con la presentazione al pubblico nazionale e straniero dell'eredità della costruzione navale croata, ci auguriamo di aiutare ad inculcare nelle menti la necessità di combattere il diavolo che ora risorge con Dio (la nostra propria cultura). Questo è il motivo per cui, nonostante le enormi difficoltà che incontriamo, siamo convinti che non ci è permesso di arrenderci".

Alla trattazione è premessa una breve sintesi storica.

Particolare menzione viene riservata ad antiche imbarcazioni, recentemente recuperate:

- due battelli liburnici del 1° sec. A.C., lunghi rispettivamente 6,5 e 8 m., le cui strutture non sono collegate con chiodi di ferro ma con cavi e vengono rese stagne con miscela di catrame e materia organica. La scoperta risale al 1966, nel porto romano di Zaton;
- la condura croata dei secoli XI e XII, della quale nel 1966 e nel 1988 (?) sono stati scoperti due esemplari lunghi 7-8 metri, presso l'entrata del porto di Nin.

Il progetto prende in esame sei tipi di barche:

- la gaeta falkusa dell'isola di Moisa, vicino Lissa;
- la galera ragusea del XVI secolo;

- I bracciera istriana e dalmata;
- la trupa, impiegata nel delta della Neretva;
- la lada, " " "
- la battana di Rovigno.

In futuro dovrebbero essere presi in esame il battello di Rovigno, il bragozzo istriano, il liuto e la trajta di Curzola, il trabaccolo, il pelig.

E' un'iniziativa degna della massima considerazione.

as

Josko Bozanic ***Komiske facende***, Spalato 1992, pp. 360

Edito nel 1992 dalla Knjizevni Krug, in 500 esemplari, quest'opera di Josko Bozanic rappresenta la prima conclusione di una ricerca più che ventennale condotta su forme di espressioni del lessico marinaro del villaggio dove l'autore è nato, cresciuto ed abita: Komiza, piccolo approdo di pescatori nell'isola di Vis (Lissa),(proprio difronte a S.Benedetto), primo centro abitato che si incontra venendo dall'Italia (per l'esattezza dirimpetto al tratto di spiaggia tra Cupramarittima e Grottammare, essendo sfiorata a sud dal 43° parallelo).

Attraverso i suoi *Komiska ribarska epopeja (Epopea marinara Comisana) e Komiske facende (Faccende comisane)*, lavori apparsi sulla rivista "Cakavska ric" (vedi "Cimbas" n°4, pag.4), erano state già colte alcune anticipazioni del suo indagare e quindi vi era l'attesa per una ripresa più complessiva di quelle tematiche. Di recente, poi, era giunto il poster sulla ricostruzione della *Gaeta falkusa* (la tipica, leggendaria imbarcazione per la pesca delle sardelle di Komisa) ed il catalogo della mostra sulle imbarcazioni dalmate al quale lo stesso autore aveva collaborato, quali ulteriori apporti nel recupero dei substrati materiali della memoria e della stessa epopea marinara lissana.

Ora però, quello che qui viene presentato, appare effettivamente come il frutto di uno sforzo assai più profondo e di lunga durata, sicuramente metodologico, compiuto per raccogliere e valutare tutto quanto poteva venire da quel piccolo ma straordinario mondo insulare. Gran parte del lavoro é dedicata all'analisi linguistica del dialetto e del lessico marinaro, scienza che sfugge alla nostra competenza, ma viene da chiedersi quanto mai ci capiterà di incontrare analoghi approfondimenti in Italia, ammesso il permanere di opportunità di indagini similari.

Non è solo lo studio della fonetica, dei morfostilemi e della sintassi che ha attratto lo studioso dalmato; egli approfondisce anche le peculiarità semantiche, i contenuti poetici, quelli umoristici e la memoria storica che traspare dalle"facende"; "facende" che sono intese come fatti esposti alla maniera della tradizione rinascimentale europea, con racconti di eventi veri e verosimili, esternati con il linguaggio realistico e tipico dei narranti antichi, dove ritroviamo l'intrigante atmosfera di Boccaccio e la provocazione del Ruzzante, nei quali è spesso il punto esclamativo a chiudere il periodo finale.

Sono 40 "le storie" ricavate dalle interviste, alcune trascritte addirittura negli Stati Uniti o in Canadà, dove i pescatori komisani si erano trasferiti nel dopoguerra e dove l'autore li ha raggiunti per carpirli dalla viva voce, senza mediazioni o contaminazioni culturali di sorta, magari intorno ad un tavolo ed un bicchiere di vino. Così Bozanic ha riscoperto il significato

dell'interazione di questa letteratura orale, dove il parlante e l'uditore non rivestono gli stessi ruoli dello scrittore e del lettore e nel quale sono in gioco valori, complicità emotive e significati più importanti. Per alcuni di questi testimoni ha fatto appena in tempo in quanto sono deceduti, a causa dell'età avanzata, durante gli anni 80.

Ovviamente non si tratta solo di racconti di vita, poichè le trame narrative sono intrise di elementi folkloristici, spezzate da cantilene popolari, modi di dire, proverbi, permeate da tutto l'umore culturale rude e salmastro, ma ancora giocoso, di uomini vissuti in un ambiente particolare, conservatosi intatto per secoli e riprodottosi insieme ai suoi elementi di relazione.

Le metodologie impiegate nell'analisi sono quelle dello strutturalismo e vi ritroviamo Strauss e De Saussure, ma anche il nostro Eco ed il Boerio, insieme a tanti studiosi croati contemporanei che con Bozanic si stanno ponendo sempre più decisamente all'attenzione della ricerca internazionale soprattutto sul piano dell'interpretazione filologica di espressioni culturali minori e desuete. A *Komiske facende* manca solo il tramite linguistico più accessibile per essere evento culturale di più vasta risonanza ed è anche per questo che va segnalato agli studiosi ed agli specialisti del settore per un'acquisizione più allargata.

Il libro presenta comunque un ampio transunto in inglese che, seppure a grandi linee, ne consente l'nterpretazione; lo accompagna un indice di nomi ed un ricco vocabolario dal quale è possibile desumere come, man mano che ci si allontana dalla terra ferma (e Komiza è quasi ad un terzo della strada d'acqua che attraversa il mare), il linguaggio diventi sempre più "universale" rivelando i contributi delle popolazioni che hanno solcato l'Adriatico, insieme alla vicende da loro vissute.

In questo senso non ci sembra azzardato proporre dei confronti pratici ed a tutto campo per trovare analogie con alcuni dialetti della costa meridionale picena, in particolare con quelli dove le emigrazioni "sclavone" ed "albanesi" hanno segnato più profondamente la nostra demografia, come Porto San Giorgio, Torre di Palme, Marano, Grottammare, e da dove sono partiti altrettanti tributi di gente e di cultura per la sponda opposta; ci è apparso che molte parole, oltre a trarre origine da comuni radici linguisiche più antiche, contengano le stesse inflessioni fonetiche e metafonesi che distinguono alcuni nostri dialetti e che non dovrebbero essere casuali: per tutti l'uso delle vocali in *kumpore, more, kumpanija, korta, komuna, bandira, borka*, che designano sia a Komisa che a Grottammare (in dialetto Grottam*more*) il "compare" il "mare", la "compagnia", la "carta", il "comune", la "bandiera" (a S.Benedetto *la bannire* ma anche *bandire*), la "barca".

gc

AA.VV., ***Muzej solinarstva. (Museo delle saline), Piran, Pomorski Muzej (Museo del mare) "Sergej Masera"***, 1992, pp.112, s.i.p.

Il sale. Quante cose è il sale. O forse sarebbe meglio dire *'quante cose è stato il sale'*. Questa parola, che oggi sembra non suggerire altro che un condimento da usare con moderazione, in epoche non necessariamente remote era carica di una straordinaria ricchezza semantica: dovuta al largo impiego pratico (alimentare, antisettico, terapeutico, e, per gli antichi, anche 'salariale'), nonché come sapida metafora di frequentissimo uso verbale e proverbiale, e poi ancora per l'aura sacrale, simbolica e scaramantica riconosciuta al sale dai culti e dalle credenze popolari, come potente elemento atto a discriminare il bene dal male. Il dualismo insito in questa sostanza naturale che è al tempo stesso entità prepotentemente metafisica, quasi attribuisce al luogo dove *si fa* il sale la fiabesca atmosfera di un "fertile campo dei miracoli", dove il mare (antico simbolo dell'ignoto e del male) è placato e addomesticato dal lavoro dell'uomo.

Assume pertanto il significato di un'operazione culturale in senso lato l'inedita creazione di uno specifico museo in Istria (il cui sale candido e fine era rinomato sin dall'antichità), in un'area abbandonata nel 1967 delle saline di Sicciole, nel suggestivo golfo fra Pirano e Portorose. L'iniziativa - concretizzatasi in seguito alla proclamazione delle saline di Sicciole a Parco naturale (1990), ma già da tempo immaginata dallo studioso Miroslav Pahor - ha in particolare lo scopo di restaurare la memoria della cultura materiale di un lavoro condotto con modalità che dal Trecento erano rimaste praticamente immutate. L'agile catalogo bilingue (sloveno-italiano), pubblicato nel '92 dal Museo del mare di Pirano, sottolinea il ruolo rilevante svolto dalle saline istriane nel bacino adriatico, specie nei secoli del dominio territoriale di Venezia, che ne controllava il 90% del prodotto, fondando sul sale gran parte dei suoi introiti, e all'epoca del governo austriaco, quando vennero sensibilmente ampliate e migliorate le superfici dei "cavedini" (bacini di cristallizzazione) delle saline piranesi, dando un forte impulso alle esportazioni. Il catalogo (che peraltro si chiude con alcune pagine sulla multiforme *cultura del sale*) illustra strumenti e tecniche di lavorazione, oggetti e momenti tratti dalla vita quotidiana della famiglia del salinatore. Questa, da aprile fino all'arrivo dell'autunno viveva in un "salaro", simile a quello ripristinato e adibito a museo etnografico fra i molti disposti lungo gli argini che separano il Canal Giassi dai bacini di evaporazione, nell'area di Fontaggine. Non si è trattato di un restauro in senso scientifico, ma si è ricostruita la fisionomia del vecchio "salaro" tipo (che perdurò fino all'avvento del cemento armato), riunendo in un edificio i caratteri tipologici desumibili dai ruderi presenti nella zona; corredandolo inoltre degli umili arredi e delle suppellettili. Erano semplici costruzioni in pietra, a pianta rettangolare più o meno allungata, con magazzino di raccolta a pianterreno, e abitazione al livello superiore, collegati da una scala interna ad una rampa in legno; come pure in legno erano solaio e tetto. Ma è soprattutto il luogo nel suo insieme ad attrarci con le sue ambigue seduzioni. La singolare ambientazione 'metafisica' della doppia teoria di casupole in rovina ai bordi della lunga via d'acqua è esaltata dalla quiete del paesaggio terraqueo.

Cristiano Marchegiani

Sonja Ana Hoyer, ***Casa Tartini di Pirano. Evoluzione storica e apparato decorativo***, Pirano 1992, ediz. in italiano, pp. 150, s.i.p.

A trecento anni dalla nascita del grande violinista e compositore piranese Giuseppe Tartini (Pirano, 1962 - Padova, 1770), la città ha contribuito a celebrarne la memoria dedicando una pubblicazione alla casa in cui la famiglia Tartini, di origine fiorentina, visse nell'arco dell'intero Settecento. L'edificio, proclamato di recente monumento culturale, e oggi sede della Comunità degli Italiani di Pirano, si affaccia su un'enorme piazza ovale, dov'era il mandracchio, interrato alla fine del secolo scorso. I lavori di recupero condotti dall'Istituto Intercomunale per la Tutela dei Beni Naturali e Culturali di Pirano, sono stati dettagliatamente illustrati dalla Hoyer, che li ha personalmente diretti. Le nuove acquisizioni della ricerca archivistica e il circostanziato resoconto delle fasi operative hanno principalmente arricchito la connotazione storica della casa, giacché la lunga e interessante vicenda edilizia (documentata sin dal tardo '300) non si conclude in un evento architettonicamente rilevante.

Ma se è affatto discreta la presenza dell'edificio nell'ampio contesto della piazza - peraltro, accanto alla casa è il superbo tempietto di S. Pietro, rifatto in pura veste neoclassica dall'architetto triestino Pietro Nobile nel 1818 -, il ciclo decorativo che ne vivacizza gli interni ha suscitato l'interesse di studiosi non solo sloveni, e di area veneta, ma anche di quel profondo *conoscitore* che è Federico Zeri. Interpellato dalla Hoyer, il prof. Zeri (che nell'ottobre dell' '86 visitò il cantiere di Casa Tartini) notò una diretta ascendenza dal quadraturismo veneto-emiliano nelle vedute fantastiche tardosettecentesche che, entro intelaiature architettoniche dipinte, definiscono il compartimento decorativo di due sale al primo piano: affreschi monocromi di qualche rilievo riaffiorati dalle ridipinture successive. Lo studioso romano intuì che i decoratori, organizzati in botteghe itineranti, dovevano aver tratto spunto da incisioni del tempo. Infatti, la pretenziosità delle figurazioni non poteva essere frutto di un'invenzione originale, che avrebbe presupposto un'abilità degli artefici, un'ambientazione e una committenza di livello più elevato. I modelli per la sala delle architetture scenografiche sono stati poi individuati dall'autrice in una raccolta di acqueforti pubblicata nel 1771 dal pittore veneziano Pietro Gaspari, e in un paio di *Capricci* tiepoleschi, ripresi in altrettanti riquadri minori nel soffitto dello stesso ambiente. Non meno significative sono le filiformi grottesche (credute stile Impero dall'autrice: in realtà, risalenti al secondo '700 inoltrato), dagli aerei congegni risaltanti su fondi cromatici delicati, rinvenute al secondo piano. Tutto ciò, insieme ad episodi minori di decorazioni parietali (per gli strati più recenti 'sacrificati' resta la documentazione grafica), e all'alcova a stucchi *rocaille* (che incorniciavano gustose pitturine cancellate perché ritenute tarde), fanno di questa casa un "museo di pitture murali", inedito per l'Istria nord-occidentale. Ne fa fede il ricco corredo illustrativo al testo, che in verità offre una debole lettura critica.

Cristiano Marchegiani

Finito di stampare nel mese di Marzo 1995
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)